

# Educare oltre...

riflessioni per una pastorale  
nell'informalità

l'oratorio  
si lascia provocare  
dagli adolescenti  
dei gruppi informali

ORATORI DIOCESI LOMBARDE

## Indice

Premessa	5
Introduzione	7
L'informalità: caratteristiche e significati	9
Perché intervenire nell'informalità	14
Gli attori della pastorale nell'informalità	21
Finalità generali di una pastorale nell'informalità	25
Quali bisogni tra gli adolescenti	27
Gli obiettivi di una pastorale nell'informalità	32
APPENDICE 1 Alcune indicazioni di metodo	35
APPENDICE 2 Alcune esperienze	44

## Premessa

Il percorso riportato in queste pagine è il risultato di circa due anni di lavoro di un'équipe convocata dagli Oratori Diocesi Lombarde (Odl) e costituita da sacerdoti, educatori professionali, volontari, che si è lasciata provocare dagli stili di vita degli adolescenti, in particolare dal loro modo di stare e di stare insieme.

Questa disponibilità a lasciarsi "sfidare" dall'aggregazione adolescenziale non è stata fine a se stessa, ma è apparsa un modo significativo per farsi aiutare proprio dai ragazzi, anche se indirettamente, a ricomprendere l'annuncio cristiano, che, oggi come ieri, è primario e urgente. Per dire Gesù Cristo i "grandi" hanno bisogno di fermarsi e di guardare i propri figli, per afferrare il "come" prezioso che permette la comprensione e la comunicazione: ancora una volta il Vangelo si incarna nelle vite e nei cuori rinnovandoli, inaugurando parole e strade inedite che portano tutti i figli al cuore del Padre.

L'idea determinante del percorso è quella che l'Annuncio è per tutti, anche per coloro che non possono o non vogliono ascoltare, e che nessuno può

decidere a priori chi escludere e chi includere. La proposta pastorale che sottostà a questa affermazione interpreta il proprio territorio come il luogo della grazia e della conquista, il solo spazio e tempo in cui la salvezza è possibile. Una salvezza che è Parola offerta e ricevuta, Parola abbondante e inesauribile. L'icona biblica che sembra meglio interpretare l'intero percorso è quella del seminatore che esce all'alba e diffonde con appassionata prodigalità tutto il seme che ha nella bisaccia. Il seme è il piccolo segno che ogni battezzato può offrire nella testimonianza della propria vita che Cristo lo rende felice, la strada è la storia degli uomini che chiede di essere interpretata e amata allo stesso tempo, il tempo dell'attesa (e della sorpresa) è la condizione affinché un impegno pastorale possa compiersi, coi tempi che, non il seminatore, ma solo Dio conosce.

Fattivamente il percorso approfondirà i termini e i luoghi relativi all'informalità, a quelle zone grigie in cui gli adolescenti stazionano e dove è anche possibile incontrarli. Ma queste riflessioni non si riferiscono solo e immediata-

mente a chi incontrerà i ragazzi "della soglia", sono, invero, la traccia per una riflessione necessaria e opportuna da compiere con la comunità cristiana adulta e con il Consiglio dell'Oratorio, affinché non si cada nell'illusione di ritenere distanti e distinti il "fuori" e il "dentro" dell'oratorio, la catechesi-animazione contrapposta all'educativa di strada. Esiste un unico mandato all'Anuncio che è quello della comunità che spezza l'unico pane, questo mandato ha modi di esprimersi diversi e complementari, non solo rispetto ai "destinatari" di tali azioni, ma anche nel modo di operare. Probabilmente le catechesi proposte hanno bisogno dell'esperienza dell'informale per non dimenticare la preziosità della relazione coll'adolescente, ma d'altra parte il contesto destrutturato necessita sem-

pre di essere ricondotto al "contenuto", alla Parola originaria che risuona in mezzo a tante altre e che la catechesi evidenzia.

La consegna di questo lavoro alle parrocchie e agli oratori lombardi è un povero segno tracciato affinché la passione per Dio e per l'uomo si rinnovi con speranza e creatività nel servizio al Vangelo. È anche una restituzione a tutte quelle realtà che sono state interrogate e studiate nell'itinerario di questo lavoro, affinché le esperienze raccolte giungano come maturate dal "viaggio" compiuto e possano essere modelli, non da imitare, ma da cui lasciarsi istruire.

Oratori Diocesi Lombarde

## Introduzione

### CHE COSA INTENDIAMO PER INFORMALITÀ

Per introdurci nel tema che ci siamo proposti, sgombrando il campo da possibili ambiguità terminologiche, riteniamo importante anzitutto chiarire il significato da noi attribuito alla parola **informalità**. Nella loro accezione più immediata, i termini **informale** e **informalità** stanno ad indicare "assenza o carenza di forma".

Che cosa intendiamo per forma? Applicato ai temi dell'aggregazione giovanile e dell'educazione, il concetto di "forma" può significare:

- strutturazione spazio-temporale
- regola/e
- contratto
- definizione di ruolo.

Vi possono essere "ambienti informali", "situazioni informali" e "gruppi informali". Dunque definiremo informale:

- un ambiente:
  - destrutturato o solo parzialmente strutturato
  - non regolamentato o scarsamente regolamentato
  - a cui si può accedere liberamente senza alcuno filtro di entrata.
- una situazione:
  - non programmata
  - priva di espliciti riconoscimenti di ruolo per l'adulto/l'educatore
  - non strutturata né regolamentata
- un gruppo o una aggregazione :
  - nati spontaneamente
  - senza la presenza-guida di un adulto
  - senza legami con istituzioni
  - senza un esplicito programma.

## L'ORATORIO E L'INFORMALITÀ

L'oratorio, in quanto espressione dell'attenzione che la comunità cristiana rivolge al mondo giovanile, si trova a misurarsi costantemente con la dimensione dell'informalità.

Casa in mezzo alle case, l'oratorio è un *ambiente* semi-strutturato, a differenza della scuola che è molto strutturata (la classe, gli orari, il registro, ecc.) e della strada che è completamente destrutturata. L'oratorio invece è un luogo fisico molto articolato che combina elementi di struttura con spazi di informalità (il muretto, il campo giochi, il bar, ...). Nella vita di un oratorio si alternano *situazioni* formali (l'incontro di catechesi, il gioco organizzato, il momento liturgico...) e informali (la conversazione spontanea, il gioco improvvisato, il momento scherzoso...).

L'oratorio entra in contatto con *gruppi* formali (il gruppo di catechesi, il gruppo sportivo, il gruppo di Azione Cattolica o degli scout...) e con aggregazioni informali (i ragazzi che frequentano il bar e il campo giochi, i gruppetti che stazionano all'esterno della struttura o nella piazza antistante...).

Quest'eterogeneità di ambienti, situazioni e contatti rappresenta una grande ricchezza: grazie ad essa, infatti, l'oratorio è in grado di offrire diversi livelli di fruizione (dal più superficiale "mordi e fuggi" al più coinvolto e impegnato) e di costruire l'approccio e il dialogo con le fasce giovanili più refrattarie alle proposte istituzionali. Occorre però che gli operatori pastorali assumano questa dimensione con consapevolezza, ripensando criticamente al proprio modello di azione educativa e provando a ipotizzare l'attivazione di percorsi diversificati.

Sperimentazioni in tal senso, volte ad aprire prospettive di incontro educativo con l'area dell'informalità presente dentro l'oratorio, accanto all'oratorio (i cosiddetti "gruppi soglia") e sulla strada, sono attualmente in corso in alcune Diocesi della Lombardia.

Oggi, a partire da queste esperienze, si avverte la necessità e l'urgenza di fermarsi a riflettere sul senso di questi tentativi, sui loro obiettivi e sugli aspetti metodologici, mettendo a fuoco in particolare la connessione tra pastorale "ordinaria" e impegno con l'informalità. A tale scopo, si è creato un gruppo di lavoro con i rappresentanti delle diocesi della Lombardia: esperienza ricchissima che ha unito competenza a passione educativa e pastorale, contenuti condivisi a spazi di profonda ecclesialità. Da qui nasce il documento che proponiamo.

## L'informalità: caratteristiche e significati

### DIMENSIONI DELL'INFORMALITÀ

Come abbiamo detto nell'introduzione, il concetto di informalità evoca immediatamente il suo contrario: la *forma*, intesa in prima istanza come organizzazione, regola, norma che definisce le relazioni sociali. Il confronto è tra una cultura dominante, immanente alle istituzioni, che definisce le regole e i codici di comportamento, e una minoranza che esprime la propria diversità rigettando (in tutto o in parte) quelle regole e quei codici.

Può essere utile, in particolare, domandarsi come vivono queste due categorie (*formale e informale*) il mondo degli adulti e il mondo degli adolescenti.

- ➔ L'adulto si definisce in linea di massima come colui che ha accettato e interiorizzato le regole del vivere sociale. L'informale, pur esercitando un certo fascino anche sull'adulto, viene abitualmente da lui relegato agli spazi e ai momenti della vita privata. Trasferita nella vita pubblica, l'informalità può essere guardata con sospetto e letta come sintomo di trasgressione (assenza di regole) e rischio (assenza di sicurezza). Accanto al fascino, dunque, l'inquietudine che suscita tutto ciò che è *informe*.
- ➔ Per l'adolescente, l'informalità evoca situazioni caratterizzate da spontaneità, creatività, divertimento. Spazi in cui è possibile esprimere il proprio protagonismo, difesi dall'invasione e dal controllo dell'adulto. La forma, la struttura, la regola, sono contestati per la loro rigidità, per la loro anonima freddezza che sembra soffocare ogni soggettività e in quanto esprimono il potere dell'adulto (e delle istituzioni create dagli adulti) da cui l'adolescente aspira ad emanciparsi<sup>1</sup>.

Un'altra categoria ricorrente nel descrivere la condizione di chi vive nell'informalità è rappresentata dal concetto di "*soglia*". La soglia è il luogo di confine tra il *dentro* e il *fuori*, è lo spazio antistante gli ambiti istituzionali: la scuola, i servizi sociali e sanitari, la parrocchia... Chi ha eletto l'informalità come proprio luogo di vita nu-

<sup>1</sup>Cfr. Regoliosi L., (2000) "La strada come luogo educativo" Unicopli, Milano.

tre spesso nei confronti delle istituzioni un sentimento ambivalente, di attrazione e insieme di repulsione, diffidenza o timore. Tale ambivalenza si esprime a volte anche fisicamente nella scelta di collocarsi “sulla soglia”, sui gradini, nelle vicinanze dell’istituzione amata/odiata.

Un esempio tipico è rappresentato da quei gruppi, da noi denominati “gruppi-soglia”<sup>2</sup>, che stazionano davanti all’ingresso degli oratori di molte parrocchie del Nord Italia, esprimendo, con il loro comportamento, atteggiamenti di sfida, di provocazione o di esplicita critica all’autorità. Possiamo domandarci: che cosa li trattiene lì, in quella scomoda posizione? Che cosa impedisce loro di entrare o di andarsene?

Proprio quel verbo “trattenere” ci riconduce alla mente una curiosa analogia: pensiamo a certi esperimenti di fisica, quando si riesce a tenere una pallina di ferro sospesa a mezz’aria, sottoponendola all’azione contrapposta di due campi magnetici. Forse certi soggetti stanno sulla soglia perché sono come imprigionati dall’influenza convergente e contrastante di due forze, l’una che li attrae verso l’istituzione, l’altra che li respinge. Nessuna delle due spinte è così forte da consentire al gruppo di operare una scelta: di entrare e partecipare, o di andarsene e costruire altrove altri rapporti, altre esperienze. Così gli interessati rimangono bloccati in una situazione di non-scelta, una condizione statica, sclerotica, che leggiamo come condizione di disagio perché è anzitutto una condizione di non-libertà: la non-libertà di scegliere.

Ma se questa immagine è vera, ci suggerisce alcune considerazioni:

- La condizione di chi sta sulla soglia è una condizione di oggettivo “disagio”; non perché si tratti necessariamente di individui problematici, o magari disadattati o devianti - come a volte siamo tentati di etichettarli - ma, anzitutto, perché si trovano in una condizione di “non libertà”, perché sono portatori di domande e bisogni che non riescono totalmente ad esprimere, perché non sono neppure liberi di andarsene e cercare altrove le loro risposte. E’ a partire da questa lettura che si legittima il nostro desiderio/dovere di intervenire.
- Nell’istituzione c’è qualcosa che attrae queste persone, qualcosa che, evidentemente, tocca da vicino la sfera dei loro bisogni o dei loro interessi, tanto da tenerli incollati lì. Dunque il dialogo, la relazione non sono impossibili, si tratta di far leva su questo “qualcosa”, di costruire un’alleanza con loro a partire da questo “qualcosa”...

<sup>2</sup> Cfr. Caritas Ambrosiana (1996) “Adolescenti sulla soglia: ascoltare per proporre” Ed. Coop. In dialogo, Milano.

- Nella stessa istituzione, però, c’è anche un elemento che li respinge, impedendo loro di varcare la soglia, di attingere pienamente a quel qualcosa che tanto desiderano. Forse, rimuovendo questo elemento o riducendone il peso, è possibile sbloccare questa situazione di paralisi, restituendo ai soggetti la libertà di usufruire di questi ambienti.
- Appare cruciale, in conclusione, cercare di dare un nome a questi fattori positivi e negativi che influenzano il comportamento dei gruppi - soglia. Senza fermarsi alle analisi più superficiali, che sono spesso un riflesso dei nostri pregiudizi; senza accontentarsi delle prime risposte che ci offrono gli stessi soggetti interessati, che non sempre sono in grado di esprimere consapevolmente i loro bisogni e i loro desideri, e finiscono per offrire un’immagine di sé appiattita sugli stereotipi che la società propone loro.<sup>3</sup>

Infine una terza categoria connessa al concetto di informalità è la *marginalità*. La vita in strada - sia il naturale aggregarsi nelle vie e nelle piazze di un piccolo paese, sia il vagabondare per i viali di una grande città - può essere letta come una realtà marginale rispetto al centro (economico, politico, culturale) della civiltà metropolitana.

Vi sono situazioni di marginalità *subita*, quando un soggetto si trova sospinto ai margini per la propria condizione di nascita, di storia personale o familiare, o in seguito a un’esperienza di disadattamento che ha innescato un processo di emarginazione.

Ma vi possono essere individui che *scelgono* di porsi ai margini per esprimere la loro protesta, o anche solo la loro estraneità alla cultura dominante: è il caso di certe minoranze etniche o dei gruppi giovanili che non accettano di integrarsi e di partecipare agli ambiti istituzionali della comunità locale. Si tratta, il più delle volte, di una marginalità parziale, che riguarda solo alcune aree dell’esistenza dei soggetti (ad es. il tempo libero), e che non esclude la partecipazione attiva, in altri momenti e fasi della giornata, ad attività scolastiche e lavorative.

Quando la marginalità è una condizione *subita*, può determinare conseguenze psicologiche gravi: perdita dell’autostima, sentimento di inutilità, caduta di senso, calo degli investimenti sociali e del protagonismo, fino alla interiorizzazione della marginalità stessa come cultura, come modello di comportamento che può preludere all’autoemarginazione in subculture separate, oppure all’antagonismo nei confronti dei valori della società, alla ribellione.

<sup>3</sup> Regoliosi L. (1996) “La prevenzione negli ambiti aggregativi ecclesiali” in Caritas Ambrosiana (cit.)

Quando la marginalità è frutto di una scelta, può esprimere istanze che contengono elementi positivi: creatività, fedeltà alla propria tradizione culturale, desiderio di emancipazione, spinta verso la sperimentazione di nuove forme di vita... Essa però rischia di ostacolare quel naturale processo di scambio intergenerazionale e/o interculturale che costituisce la linfa vitale di ogni comunità umana, privando i giovani - o chi è comunque portatore di diversità - del necessario confronto con la cultura dei padri o della società dominante e la società dell'altrettanto importante apporto innovativo dei *marginali*.<sup>4</sup>

## ADOLESCENZA E INFORMALITÀ

Informalità, soglia, marginalità, strada, ma anche rischio, precarietà... queste categorie, che agli orecchi dell'adulto risuonano in un'accezione prevalentemente negativa, acquistano un significato ben diverso se applicate ad una fascia di popolazione, gli adolescenti, che mostra di prediligere la vita in strada. Infatti, gli adolescenti tendono a porsi ai margini o sulla soglia delle istituzioni, amano le situazioni informali, sono inclini al rischio. Forse perché loro stessi si percepiscono "sulla soglia", in quell'area di confine tra infanzia ed età adulta, dove *non si è più* bambini, ma nello stesso tempo *non si è ancora* uomini maturi, abitanti a pieno diritto di questa società.

Rivolgere la propria attenzione educativa all'ambito dell'informalità, dunque, non significa soltanto decidere di occuparsi di "*quei*" ragazzi diversi, che si ostinano a rifiutare le nostre proposte, ma dare ascolto ad una condizione esistenziale che riguarda *tutti gli adolescenti*, anche quelli che ancora frequentano i nostri ambienti formali. Chi sta ai margini, infatti, spesso esprime *gridando* (con la provocazione, la sfida, l'aggressività) un disagio e un bisogno che altri soffocano o riescono solo a sussurrare.

<sup>4</sup> Cfr. Regoliosi L., (2000), Op. cit.

## INFORMALITÀ E EDUCAZIONE

A questo punto dobbiamo domandarci: che rapporto c'è tra "informalità" ed "educazione"? Che posto c'è per la *forma* nel lavoro con la strada, la soglia e la marginalità?

L'educatore, in quanto incarna un ruolo, porta sempre con sé elementi di formalizzazione. Non dimentichiamo che l'etimo "forma" sta alla radice della parola *formazione*.

Ma possiamo intendere il termine formazione come "imprimere la propria forma sull'allievo", oppure come "aiutare l'altro a darsi forma (a partire da una forma, il setting, che funge da contenitore)". Il problema è capire qual è una forma *abbastanza buona*, capace di offrire supporto alla crescita, ma senza forzarla e condizionarla. Una forma (dunque una struttura, un metodo, una regola) che non prevarica sull'individuo, ma che è al servizio del percorso di crescita personale.

Chi lavora nell'informalità dovrebbe disseminare esperienze perché sorgano significati diversi da quelli consueti, ormai irrigiditi in formule e rituali incapaci di provocare l'adolescente. Dal superamento del formalismo (la forma nella sua connotazione mortifera) alla proposta di una 'buona forma', che permette l'incontro con nuovi orientamenti di senso. Potremmo allora definire l'adulto/educatore di strada come colui che sa muoversi con libertà tra formale e informale, tra strutturato e destrutturato, perché si porta dentro una solida struttura di personalità/identità.<sup>5</sup>

<sup>5</sup> Cfr. Regoliosi L., (2000), Op. cit.

## Perché intervenire nell'informalità

### LE INDICAZIONI DI CARATTERE MAGISTERIALE E PASTORALE

Presentiamo alcuni brani di documenti che la Chiesa, attraverso il suo magistero e la sua tradizione, ci ha consegnato in questi ultimi anni sul tema della Pastorale Giovanile. Una constatazione ci sfida e ci interpella: le persone (i giovani soprattutto) definiscono sempre di più la loro identità personale, colgono i problemi ed elaborano le risposte al di fuori degli ambiti educativi tradizionali. I luoghi della vita quotidiana sono spesso vissuti come alternativi rispetto a quelli tradizionali, progettati come contesti di "protezione" e di crescita.

Ma da sempre l'Annuncio può tradursi in modalità formali, all'interno dei cammini ordinari, o informali, attraverso le relazioni interpersonali (l'esserci). L'una dà senso all'altra e senza l'una difficilmente ci può essere l'altra. Questo ci porta ad affermare che l'informalità è necessaria per vivere la pastorale ordinaria e viceversa. La comunità ecclesiale riconosce questi "spazi" in modo consapevole e ripensa la sua relazione con essi, soprattutto attraverso l'impegno responsabile di adulti.

Da: *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*, Terzo Convegno ecclesiale, Palermo 20-24 novembre 1995, I giovani, 76-84, collana Magistero, Ed Paoline

L'amorosa attenzione con cui la Chiesa è chiamata a leggere la situazione dei giovani porta a coglierne le ricchezze, prima delle difficoltà che li caratterizzano, come formidabili possibilità. La Chiesa desidera servire i giovani, non servirsi di loro; la Chiesa non giudica ma comprende, interpreta ma non condanna. I vescovi italiani hanno richiamato tutta la Chiesa a ripensare il suo modo di accostarsi ai giovani, intuendolo come una delle sfide fondamentali del mutato contesto socio - culturale. La Chiesa deve superare la suddivisione tra giovani vicini e lontani, i giovani rappresentano una nuova categoria di poveri che si trova ai margini della società: il loro grido d'aiuto richiama la Chiesa a collocarli al centro della loro attenzione pastorale per provocare un analogo fenomeno in tutta la società italiana. Ma la loro povertà diventa risorsa per la Chiesa quan-

do questa riesce a far silenzio e si mette in ascolto di quanto i giovani sanno esprimere. Le tradizionali agenzie educative, come la famiglia e la scuola, sono da tempo entrate in crisi e risultano così incapaci di svolgere la mediazione dei valori essenziali per la maturazione delle giovani generazioni. Si riscontra una necessità irrimediabile di formare i formatori educandoli a saper rispettare i tempi della semina e ad aspettare con pazienza e speranza evangelica i tempi della raccolta. Non bisogna aver paura dei giovani, anzi, bisogna dar loro fiducia, accoglierli e credere che sono una ricchezza per l'oggi e per il domani: occorre credere che la società nuova non può costruirsi senza il contributo dei giovani. Abbiamo compreso che la pastorale giovanile non può essere delegata a pochi specialisti, ma deve diventare impegno comune di tutta la comunità cristiana per i giovani; una comunità che si mette in missione verso i giovani e con i giovani. Siamo convinti che l'obiettivo della pastorale giovanile sia far incontrare i giovani con Cristo e favorire questo incontro attraverso itinerari differenziati. Dobbiamo aver presente che il linguaggio con cui parlare al mondo giovanile è innanzi tutto l'amore di Cristo che fa sentire i giovani accolti così come sono. Appare ormai acquisita la consapevolezza che sia necessario un progetto in cui possono convivere cose antiche e cose nuove, attraverso la rivalorizzazione di metodi tuttora validi di educare i giovani alla fede e la scoperta di nuovi orientamenti sia sul versante delle relazioni che su quello delle figure educative, sia su quello dei linguaggi che su quello degli spazi e ambienti in cui avvicinare i giovani.

Da: *Con il dono della carità dentro la storia*, nota pastorale dei vescovi italiani, 1996

La Chiesa sa di dover condividere con tutti la pienezza della sua esperienza di fede. Esiste per evangelizzare, per far incontrare gli uomini con l'amore di Dio in Cristo. Oggi in Italia l'evangelizzazione richiede una conversione pastorale: bisogna passare ad una pastorale di missione permanente. Tale annuncio è efficace se è sostenuto dalla testimonianza di carità dei cristiani e della comunità e se stesso si attua con uno stile di carità (n.23).

Da: *La Pastorale giovanile dopo Palermo*, Oratori diocesi Lombarde (ODL)

Ci si chiede se davvero la parrocchia, e l'oratorio in essa, è "casa accogliente", aperta a tutti, o se si chiedono pedaggi o si pongono ricatti. Occorre interrogarsi sulla qualità della vita delle comunità, sull'immagine che essa dà, sulle figure che in essa vivono. Forse il primo segno è che ci siano capacità di ascolto e relazioni sincere per un rapporto non banale. La comunità cristiana diventa la

testimonianza quotidiana della fede adulta, la liturgia luogo privilegiato di costruzione della personalità cristiana. Attenzione dunque alla qualità della vita spirituale, alla significatività degli educatori, al privilegio di chi fa più fatica ecc. Bisogna guardare con simpatia chiunque, nella Chiesa e non, lavora per i giovani... La tensione missionaria impone di essere attenti agli ambienti di vita dei giovani. La pastorale deve andare oltre i luoghi e i tempi dedicati al 'sacro' e raggiungere i luoghi e i tempi della vita ordinaria: famiglia, scuola, economia e lavoro, arte e spettacolo, sport e turismo, salute e malattia, emarginazione sociale. La pastorale attuata nelle strutture parrocchiali dovrà saldarsi organicamente con la cosiddetta pastorale degli ambienti, in modo che la parrocchia si edifichi come comunità missionaria e soggetto sociale sul territorio" (ivi, n.23). Accanto e insieme a proposte particolarmente stimolanti o straordinarie che sono senz'altro efficaci (GMG, pellegrinaggi, riscoperta di 'luoghi significativi'...) non bisogna far venir meno lo sforzo di investire sempre più energie, persone, tempo, fantasia, non solo per "chiamare", ma per "stare" nei luoghi, perché sia possibile l'incontro con Cristo e con i suoi testimoni là dove quotidianamente si vive.

Da: *Educare i giovani alla fede*, CEI, Lavori della XLV Assemblea Generale, 1999

### Camminare con i giovani

L'efficacia dell'approccio pastorale richiede *ascolto* e *accoglienza*, con la stessa disponibilità con cui il Signore si fece compagno di viaggio dei due discepoli sulla strada da Gerusalemme ad Emmaus, prestando attenzione ai loro interrogativi e interpretando le attese: "Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro" (Lc 24,15).

In particolare occorre assumere *appropriate categorie interpretative*, che aiutino a conoscere e a comprendere le loro domande di sempre dei giovani, ma anche le loro nuove culture, i linguaggi sempre più variegati e gli strumenti con cui si esprimono, con forme e modalità spesso di non facile interpretazione per il mondo degli adulti. Evitando atteggiamenti di rifiuto, dobbiamo giungere a discernere il "vero" che queste culture presentano sotto le vesti del "nuovo".

L'ascolto e la compagnia impegnano in una duplice direzione: da una parte chiedono di *superare i confini abituali dell'azione pastorale*, per esplorare i luoghi, anche i più impensati, dove i giovani vivono, si ritrovano, danno espressione alla propria originalità, dicono le loro attese e formulano i loro sogni; dall'altra esigono uno *sforzo di personalizzazione*, che faccia uscire ogni giovane dall'anonimato delle masse e lo faccia sentire persona ascoltata e accolta per se stessa, come un valore irripetibile. Da questa particolare attenzione, scaturiscono alcune esigenze pastorali, che così riassumiamo:

1. Tutta *la comunità cristiana* è invitata ad un cammino di conversione, a una sempre più coerente testimonianza evangelica, che la renda "*casa accogliente*" - come si è auspicato a Palermo - per i giovani, e non deluda la loro sete di autenticità.
2. Il rinnovarsi dei luoghi, dei linguaggi, dei modelli di vita dei giovani chiede che la comunità ecclesiale faccia una *lettura puntuale e appassionata del mondo giovanile*, a partire dal loro orizzonte culturale, da adeguare poi alle diverse situazioni locali e da rinnovare periodicamente con opportune verifiche.
3. Gli *educatori dei giovani* devono saper comporre armonicamente proposta d'incontro e attenzione educativa, iniziative di animazione e percorsi personalizzati. In particolare occorre che in ogni luogo di vita dei giovani vengano individuate o riscoperte credibili figure educative: in famiglia, nella scuola, nei vari luoghi del tempo libero e dello sport, nella strada. A tutti questi educatori è chiesto di *lavorare "in rete"*, valorizzando la ricchezza che viene da una pluralità di approcci educativi coordinati.

### La mediazione educativa di tutta la comunità cristiana

Il cammino della fede non è un percorso che si compie da soli, ed è riduttivo pensarlo anche come un progetto da condividere tra pochi, magari fortemente affini. Il luogo storico in cui Gesù si offre all'incontro personale è la comunità ecclesiale.

Essa deve anzitutto esprimere un clima di vera fraternità, che traduce in rapporti concreti di attenzione, accoglienza, riconciliazione e servizio reciproco il principio fondante della comunione: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35). In questa *carità vissuta* si dà una presenza trasparente e visibile di Cristo nella storia, ed è pertanto il primo fondamentale modo con cui la Chiesa si fa testimone della salvezza ed educatrice della fede. Proviamo a elencare alcuni obiettivi che, a partire da questa prospettiva, pensiamo di dover porre alle nostre comunità:

1. Abbiamo bisogno di comunità che non escludano nessuno, senza scendere a compromessi in nulla sul piano dell'autenticità. *L'orizzonte è aperto su tutti i giovani*, pur consapevoli che l'adesione a Cristo e al suo Vangelo pone esigenze forti, che richiedono un cammino per essere accolte. Si tratta di essere comunità, né appiattite sull'ambiente né bloccate in piccoli cerchi chiusi, ma di offrire parrocchie o comunità che vivono con la gente, che sentono come proprie le aspirazioni alla vita autentica di ogni giovane e la sanno orientare nella direzione del Vangelo. Anche per la pastorale giovanile vale questa affermazione di Giovanni Paolo II: "La parrocchia realizza se stessa fuori di se stessa", nella consapevolezza ovviamente che è proprio la ricchezza di vita al suo interno a far risplendere come credibile la testimonianza al di fuori.

2. Gli spazi che la comunità ecclesiale apre ai giovani, offrendoli come *luoghi di crescita nella fede* sono molteplici: vanno dalle celebrazioni sacramentali, con al centro l'Eucaristia, fino ai momenti della catechesi, alle espressioni di comunione negli organismi di partecipazione, ai luoghi del servizio e a quelli del tempo libero e dell'amicizia. In tutti questi ambiti, con le loro proprie caratteristiche, si pone il problema del rinnovamento dei linguaggi, in cui unire educazione ai segni della fede (c'è una tradizione da affidare alle nuove generazioni!) e creatività e discernimento del nuovo.

*Dal discorso del Papa ai giovani di Albano, agosto 2000*

Abbiate premura anche dei tanti giovani che non frequentano la comunità ecclesiale e che si riuniscono sulle strade, nelle piazze, esposti a rischi e pericoli... Occorre che operatori pastorali particolarmente preparati si accostino ad essi, aprano loro orizzonti che stimolino il loro interesse, la loro naturale generosità, e gradatamente li accompagnino ad accogliere la persona di Gesù.

Da: X Simposio dei Vescovi europei sul tema "*Giovani di Europa nel cambiamento. Laboratorio della fede*" (Roma, 24-28 aprile 2002)

Consapevoli di questo abbiamo individuato alcuni ambiti privilegiati dell'impegno missionario, via sicura alla santità:

- solo una comunità tutta missionaria potrà rendere credibile e significativa la testimonianza del Vangelo nella società, per questo la formazione missionaria diventa criterio della stessa identità del cristiano;
- si impara a diventare missionari 'facendo la missione' nel concreto del proprio ambiente di vita (lavoro, studio, tempo libero...), intervenendo da cristiani nelle scelte culturali, economiche, sociali, politiche, oggi di estensione europea, con la indispensabile competenza ed azione;
- Dio ci chiede il coraggio di affrontare importanti verità cristiane trascurate o non bene espresse, come è l'iniziazione cristiana e il sacramento della confermazione, la vera e liberante comprensione della sessualità e castità cristiana, il ruolo educante della famiglia, la grazia del sacramento della riconciliazione e del perdono;
- alla scuola di Gesù, occorre configurare la formazione cristiana mediante itinerari diversificati (laboratori della fede), incontrando la persona dove si trova, nella desolazione, nella apparente indifferenza, nella domanda, nella gioia della fede vissuta.

## LEGITTIMITÀ DELL'INTERVENTO

Oltre alle indicazioni magisteriale e pastorali, che ci offrono una conferma autorevole della fondatezza di questo lavoro, dall'esperienza concreta di chi opera quotidianamente in oratorio, possiamo trarre altre sollecitazioni circa la legittimità di un intervento nell'area informale. Le sintetizziamo qui, così come sono emerse dalla riflessione nei sottogruppi che hanno esplorato le tre diverse dimensioni dell'informalità.

**1. Dentro l'Oratorio:** ci riferiamo a quelle aggregazioni più o meno numerose di adolescenti che, pur frequentando assiduamente gli spazi dell'oratorio (bar, campo giochi...) appaiono più o meno sfuggenti o distanti dalle attività o dalle proposte che il programma pastorale propone.

→ Questi gruppi spesso sono fisicamente presenti in oratorio più di qualsiasi altra espressione (oratoriale) del mondo giovanile (gruppo di catechesi, gruppo scout, gruppo teatro, ecc.): in termini temporali questi adolescenti sono, più di altri, "quelli dell'oratorio".

→ Sono fisicamente vicini ("li, a portata di mano") e quasi pare sciocco ed innaturale non occuparsi di essi.

→ Accanto a queste certezze, emergono anche alcuni dubbi: l'esigenza di salvaguardare l'immagine dell'oratorio agli occhi del territorio, la preoccupazione di non trascurare il gruppo dei ragazzi più "fedeli" per correre dietro agli "informali", il timore di farsi strumentalizzare, ecc. Ma il peso di queste obiezioni non appare tale da mettere in discussione l'opportunità dell'intervento.

**2. Sulla soglia:** ci riferiamo a quei ragazzi che stazionano nei pressi dell'oratorio (sui gradini, sotto il portico, nella piazza antistante) in un atteggiamento che può ostentare indifferenza, sfida, provocazione.

→ Sono una presenza costante.

→ Con il loro situarsi accanto all'oratorio esprimono la permanenza di un legame e accettano implicitamente di esporsi ad un controllo.

→ Cercano punti di riferimento.

→ Sembra che nell'adolescenza **l'identità** più tipica sia proprio **la soglia**, nel senso che non ci si sente né appartenenti, né completamente lontani, né totalmente "bravi", né "cattivi", ecc... Sarebbe opportuno far uscire anche nel

gruppetto dei “bravi”, quella parte di “soglia” che supponiamo sia insita in ogni adolescente.

3. **Nella strada:** si fa riferimento ai gruppi informali che si riuniscono in luoghi pubblici (bar, parchi, stazioni...) senza alcun riferimento esplicito alla realtà dell'oratorio. Qui la domanda sulla legittimità dell'intervento è cruciale: la strada può essere luogo di pastorale giovanile?
- Se per pastorale giovanile s'intende il farsi vicino di una comunità all'uomo e lasciar intravedere la stima e la simpatia di Dio (vicinanza), la strada può essere un luogo di pastorale giovanile.
  - Fare testimonianza significa aiutare gli altri a rileggere le loro scelte di vita, nel fare questo si attua necessariamente un confronto con le scelte di vita del testimone e con i propri valori di riferimento.
  - La pastorale è la promozione dell'uomo. L'uomo riuscito è Gesù. Se ci si relaziona ai ragazzi con consapevolezza non si possono non suscitare degli interrogativi.

## Gli attori della pastorale nell'informalità

### LA COMUNITÀ PARROCCHIALE: PRIMO SOGGETTO DELL'INTERVENTO

La promozione di una progettualità sistematica, cristianamente orientata, mirata alla valorizzazione delle relazioni negli ambiti informali della vita dei giovani, non rappresenta una prassi pastorale consolidata. Per questo motivo una scelta in tale direzione, per essere minimamente efficace e significativa, dovrebbe coinvolgere nel senso più ampio possibile la responsabilità della comunità cristiana nel suo complesso. Non si tratta, infatti, di delegare solamente ad alcune persone un'attività peculiare ed extra-ordinaria, ma innanzitutto di sollecitare i vari attori (prete dell'oratorio, educatori, catechisti, allenatori, ecc.) a ripensare il proprio servizio educativo ordinario tenendo conto che esiste la componente informale. È *in primis* la comunità ad assumersi la responsabilità di rischiare e di investire in questo ambito, così come si rischia e si investe per la catechesi o per altre azioni pastorali, ritenute fondamentali per la crescita delle nuove generazioni.

In particolare vi sono alcuni luoghi in cui la scelta e l'azione comunitaria può prendere corpo: il Consiglio Pastorale, il Consiglio d'oratorio, il gruppo educatori.

### IL CONSIGLIO PASTORALE

È il luogo privilegiato per individuare e discutere le linee generali dell'azione pastorale di una comunità. Idealmente la scelta di avviare un'attenzione pastorale nell'informalità dovrebbe passare da qui. Indicando questo punto, si è ben consci delle difficoltà di far accogliere determinate riflessioni all'interno del Consiglio Pastorale. Spesso, la condivisione progettuale su tematiche complesse e inedite, più che un dato di partenza, è un obiettivo da raggiungere durante il percorso. Ciononostante questo è un passaggio chiave affinché alla scelta di operare in questo ambito corrisponda un mandato chiaro ed esplicito della Comunità.

### IL CONSIGLIO DELL'ORATORIO

È il luogo di elaborazione, di condivisione e di verifica del progetto di pastorale gio-

vanile (implicito od esplicito) perseguito dalla comunità. In questa sede sono rilette i bisogni dei giovani, si definiscono gli obiettivi e le azioni strategiche.

È possibile in primo luogo intrecciare l'attenzione all'informalità con i vari ambiti pastorali (catechesi, sport, iniziative culturali) e in secondo luogo concordare specifici interventi secondo le esigenze del contesto locale (educativa informale all'interno degli spazi parrocchiali, sulla soglia dell'oratorio, all'esterno).

## IL GRUPPO EDUCATORI

È l'insieme delle persone che condividono la missione educativa della comunità e che ne interpretano concretamente le indicazioni progettuali, ognuno nel proprio ambito. Tutti gli educatori vanno aiutati a sviluppare uno spazio concreto d'attenzione alle situazioni informali nelle quali operano, e vanno supportati con strumenti formativi nell'individuazione dei percorsi e delle modalità di valorizzazione di tali ambiti. Inoltre coloro che si interessano più specificatamente dell'azione pastorale nell'informalità possono condividere con gli altri attori l'esperienza che stanno portando avanti.

Le considerazioni sinora svolte riguardano la descrizione delle condizioni ottimali per avviare all'interno di una comunità cristiana un'azione pastorale, nei contesti informali, capace di incidere in modo diffuso e trasversale nei vari ambiti d'azione pastorale ed al tempo stesso di individuare alcuni luoghi privilegiati all'interno dei quali sviluppare azioni mirate. Questo non significa che là, dove non potessero essere soddisfatte tutte queste condizioni, non sia possibile realizzare un'azione incisiva, ma che semplicemente tanto maggiore è il coinvolgimento (progettuale e operativo) della comunità cristiana nelle sue varie articolazioni, tanto maggiori sono le possibilità di realizzare qualcosa di significativo.

L'esperienza mostra come progetti innovativi iniziati nella solitudine più assoluta da alcuni educatori illuminati, spesso nella solitudine più assoluta muoiano. Altre volte, invece, può accadere che gli educatori partano con un'esplicita approvazione della comunità, ma si spingono troppo in là nella loro sperimentazione, e quando "si girano indietro" per cercare sostegno e aiuto non trovano più nessuno.

## IL GRUPPO DI LAVORO SULL'INFORMALITÀ

Ferma restando la necessità di introdurre l'attenzione all'informalità come impegno educativo diffuso, l'attivazione di un'azione progettualmente mirata richiede la costituzione di un gruppo di lavoro "ristretto" che faccia riferimento al prete dell'oratorio o al gruppo educatori, ed ufficialmente investito di tale compito.

È necessario che queste figure si attivino, investendo del tempo nella frequentazione privilegiata dei luoghi e nella conoscenza dei ragazzi con lo specifico fine di sviluppare relazioni significative con loro.

Alcune caratteristiche di queste figure sono comuni a prescindere dal contesto informale nel quale si andrà ad operare, altre possono essere maggiormente specifiche.

### → Figure adulte con un mandato chiaro ed una forte passione educativa

In questo lavoro hanno un peso determinante la personalità dell'educatore, le sue competenze e capacità, la sua carica ideale.<sup>6</sup>

Certamente si dovrebbe trattare di figure adulte o di giovani adulti che non nascondono la diversità d'età e di maturità rispetto ai ragazzi, poiché il valore aggiunto che essi portano in questi contesti è dato proprio dalla loro diversità rispetto agli altri frequentatori, spesso coetanei, caratterizzati da uno stile di socializzazione e da un modo di pensare comuni. Ad una maggiore età dovrebbe corrispondere anche una consapevolezza più viva del proprio ruolo educativo e del mandato ricevuto da parte della comunità di riferimento. Tale consapevolezza deve essere tanto più forte quanto più si va ad operare in un contesto destrutturato.

Tra le caratteristiche personali risultano particolarmente importanti la capacità di instaurare relazioni, l'apertura al dialogo e all'incontro non-giudicante ed il desiderio di scoprire, di andare oltre le rappresentazioni stereotipate dei ragazzi.

### → Identità, appartenenza, accoglienza

Il legame con la Comunità di appartenenza è definito dal mandato che la stessa ha dato agli educatori. Non si è lì per un proprio intento e con lo stesso ruolo degli altri frequentatori, ma si è mandati. E si è lì con una precisa intenzionalità. Questi riferimenti possono essere immediatamente percepibili allorché l'intervento sia giocato in situazioni interne o sulla soglia delle strutture parrocchiali, mentre nei

<sup>6</sup> L'assioma per cui "il primo strumento dell'educazione è la persona dell'educatore" acquista in questo caso tutta la sua evidenza: in assenza di un setting predefinito, di una forte legittimazione di ruolo, di un contratto e di un programma stabilito a priori, l'operatore deve mettersi in gioco senza il supporto di alcun mediatore.

contesti esterni tale percezione può avvenire più gradualmente.

In questo senso l'identità e l'appartenenza di sacerdoti e religiosi è maggiormente riconoscibile per la "divisa" che indossano, mentre l'identità e l'appartenenza di operatori laici è più ambivalente: può trattarsi di figure conosciute e riconosciute come operanti in oratorio, oppure di persone non immediatamente "identificate".

Sembra che per la gestione dell'informalità dentro l'oratorio, dove gli operatori trovano nella struttura un sostegno per essere riconosciuti, il problema non sussista come accade invece nei contesti molto informali e "fuori". Ciò che pare comunque importante è che l'operatore, sia esso borghese o in "divisa", sappia esprimere prima di tutto un'estesa capacità di accoglienza.

#### → Educatore professionale o volontario?

La figura dell'educatore professionale porta con sé vantaggi dovuti alla relativa possibilità di investire più tempo nelle relazioni con i ragazzi e di assicurare una certa continuità nell'intervento, inoltre garantisce al gruppo di lavoro una serie di competenze legate all'individuazione delle finalità, degli obiettivi e delle azioni educative, nonché alla lettura delle dinamiche relazionali e dei bisogni dei ragazzi. I limiti sono rappresentati da alcuni aspetti: spesso, non appartenendo al territorio, l'educatore professionale non possiede tutta una serie di informazioni in merito al contesto locale nel quale opera; il suo rapporto con la comunità rischia di essere limitato al livello contrattuale; infine, essendo l'unico operatore remunerato, potrebbe indurre i volontari a scaricare su di lui tutte le responsabilità.

D'altra parte i volontari non necessariamente possiedono le necessarie competenze educative, ma sono molto più legati alla comunità e abitano il territorio anche al di là dei momenti in cui si realizza l'intervento.

La soluzione ideale sarebbe dunque quella di assicurare una compresenza mista di alcune figure, di cui almeno una dovrebbe essere un educatore professionale, che affianca e supporta qualche volontario motivato, in grado di favorire un maggior ancoraggio alla dimensione territoriale e comunitaria.

## Finalità generali di una pastorale nell'informalità

La sfida per la Chiesa è di confrontarsi su terreni solitamente considerati "vuoti", cioè incapaci di accogliere domande e risposte di senso. La "strada" è vista non tanto o soltanto come luogo della marginalità, ma come spazio di relazione, di scommessa educativa e di annuncio cristiano.

### IL COMPITO DI SEMPRE

Il Vangelo ci ha affidato un compito: che la ricchezza del nostro incontro con il Cristo possa e debba essere trasmessa a chiunque. L'invito ad andare a tutte le genti, di rivolgersi a tutti, nessuno escluso, è ripreso nei documenti del Magistero e recentemente ribadito. Oggi anche noi ascoltiamo questa parola e ci interroghiamo su cosa ciò significhi nelle nostre comunità, in questo tempo e per i giovani che incontriamo. Per essi non ci possiamo accontentare di progetti di prevenzione o di generica aggregazione, ma riteniamo i giovani capaci

- di accogliere totalmente o almeno in parte la grandezza della proposta cristiana,
- di inventare nuovi modi di vivere la santità.

### LA COMUNITÀ SI INTERROGA

Se una comunità desidera ardentemente avvicinare i giovani alla fede, ripensa alla qualità dell'evangelizzazione: essa è giocata attorno al significato della vita. Non riesce più a dividere in "vicini" e "lontani", perché ha come riferimento non se stessa ma Cristo. E neppure ritiene di essere sempre capace di intercettare le domande sulla qualità della vita che i giovani, a volte in modo nascosto, pongono.

E allora la comunità si interroga sulla capacità delle proprie celebrazioni liturgiche, delle proprie catechesi e del proprio stile di comunione e di condivisione di essere "segno visibile" della misteriosa, ma reale presenza del Cristo. Così decide di porre in atto un'azione pastorale che chiede di essere declinata nel contesto reale del proprio territorio, anche al di fuori degli spazi tradizionali della pastorale (informalità: piazzetta, strada, pub, ecc). La comunità esprime quindi un mandato, cioè l'impegno a corrispondere a questo compito, mandato che per sua natura determinerà le scelte di metodo, di contenuto, di obiettivi che si fisseranno in seguito.

## L'ANNUNCIO ATTRAVERSO LA TESTIMONIANZA DELLA CARITÀ

I discepoli di Gesù avevano imparato a condividere la passione che ha riempito tutta l'esistenza del Maestro: nessun pregiudizio e forte capacità di relazione. Questa dovrebbe essere l'intenzione della presenza e dell'azione dei discepoli anche oggi, nei **luoghi tradizionali** dove si fa pastorale e in modo speciale in quelli che identifichiamo come **"luoghi non formali"**.

Questo atteggiamento chiede di assumere, soprattutto, una maggiore disponibilità al servizio disinteressato, rispettoso, oltre che dei ritmi, anche degli orientamenti della crescita dei giovani (**gratuità e gradualità**). La comunità è convinta, inoltre, che sia necessario recepire le provocazioni e le invocazioni dei giovani ponendosi in atteggiamento di ascolto e di accoglienza: proprio così la fede della stessa comunità adulta può crescere e maturare nell'incontro.

Di conseguenza, è disposta anche a farsi aiutare a cambiare le proprie strutture e a riconoscere ai giovani un originale modo di vivere l'esperienza di fede (**reciprocità**).

L'annuncio non è un vuoto gioco di parole: la vita è la prima e più eloquente parola che è chiamata ad interpretare i fatti. Per questo l'annuncio più significativo sarà quello di far incontrare ai giovani altri giovani o adulti che siano autentici testimoni gioiosi della bellezza e del significato profondo della loro quotidianità (**esperienza**).

## L'URGENZA DI UNA RISPOSTA

Sul problema del senso della vita, della felicità e del piacere, della sofferenza e della morte, la fede cristiana è chiamata a misurarsi. La preoccupazione è che il Vangelo incroci e dia risposte a questi problemi, cioè che ogni giovane ricerchi le ragioni per vivere e per sperare.

*"Bisogna che imparino a vivere "a braccia alzate", nella trepida ricerca di due braccia robuste, capaci di afferrare la loro fame di vita e di felicità. La comunità ecclesiale incoraggia e sollecita questo atteggiamento esistenziale. Lo sostiene con i giovani che lo stanno spontaneamente sperimentando; lo sollecita in quelli che hanno rimosso ogni confronto con la morte, da buoni figli di questa nostra cultura, e non si pongono più alcun problema di senso. Dall'altra, la comunità ecclesiale ripensa al Vangelo per restituirgli la forza di salvezza "dentro" e "per" la vita quotidiana". (Riccardo Tonelli, convegno di Livorno, dicembre 2001)*

## Quali bisogni tra gli adolescenti

Ma chi vive nell'informalità, come abbiamo più volte sottolineato, non ci rivolge un'esplicita richiesta. In assenza di una domanda che legittimi il nostro intervento, diventa indispensabile partire da alcune ipotesi, tratte in parte dalla letteratura scientifica sull'adolescenza, in parte dall'esperienza e dalla pratica quotidiana con i giovani.

Le ipotesi riguardano sostanzialmente tre interrogativi:

- quali bisogni vivono i ragazzi in età adolescenziale
- quali bisogni esprimono esplicitamente
- quali bisogni trovano una risposta soddisfacente nella esperienza dei gruppi informali, e quali risultano invece in tutto o in parte insoddisfatti.

Per individuare i bisogni dell'età adolescenziale partiamo anzitutto dall'elencazione dei "compiti evolutivi", ossia di quei compiti "a metà strada tra un bisogno individuale e una richiesta sociale"<sup>7</sup> che hanno la funzione di mettere alla prova e di stimolare il ragazzo a superare positivamente la fase di sviluppo in cui si trova, preparandolo ad affrontare le fasi successive.

Tra i principali compiti connessi con l'età adolescenziale possiamo ricordare:

- 1) Sapersi adattare ai rapidi e rilevanti cambiamenti somatici e saper ricostituire una unità somato-psichica soddisfacente.
- 2) Accettare le proprie pulsioni e padroneggiarle secondo valori condivisi.
- 3) Saper instaurare e mantenere rapporti con i coetanei dello stesso sesso e di sesso diverso.
- 4) Partecipare a gruppi.
- 5) Sviluppare indipendenza e autonomia.
- 6) Stabilire una interazione adeguata con le istituzioni sociali (scuola, mondo del lavoro, contesto sociopolitico).
- 7) Operare scelte relative ad un proprio sistema di valori.
- 8) Progettare il proprio futuro<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> Havigurst. R. (1951), *Developmental Task and Education*, London

<sup>8</sup> Cfr. Palmonari A. et al., (1979), *Identità imperfette*, Il Mulino, Bologna

Questi compiti sono riconducibili ad alcune aree di bisogno che possiamo così riassumere:

- Bisogno di costruirsi una propria identità.
- Bisogno di relazione e affettività.
- Bisogno di libertà.
- Bisogno di conoscere e dare senso.
- Bisogno di espressività.
- Bisogno di ricevere e dare fiducia.

Accanto a questi bisogni, che i ragazzi esplicitano in modo più o meno consapevole, possiamo dire che esiste un bisogno “di essere educati”, di “misurarsi con l’adulto e con le istituzioni”, di “confrontarsi con una tradizione che li precede”? Per rispondere a questa domanda dobbiamo mettere maggiormente a fuoco la realtà degli adolescenti e delle loro aggregazioni come si rileva dalle indagini più recenti.

Alcune emergenze significative tra gli adolescenti dell’ultimo decennio<sup>9</sup>:

- Dipendono in modo più prolungato dalla famiglia.
- Percepiscono le istituzioni (Scuola, Chiesa) come estranee.
- Investono molto sulla amicizia tra i pari.
- Cercano nel gruppo un laboratorio per costruire la loro identità.
- Vivono il tempo libero in modo fortemente correlato con l’educazione ricevuta (dal protagonismo responsabile alla vuota passività).
- Incontrano il disagio come risorsa (spinta al cambiamento) e rischio (inclinazione alla devianza).
- Privilegiano l’attenzione all’individuale più che al sociale, esaltano soprattutto i valori affettivo-relazionali.
- Vivono una religiosità soggettiva, legata soprattutto alla ricerca di senso (ricerca di ragioni per cui credere e sperare).
- Sperimentano incertezza e confusione rispetto al loro futuro, sono “bloccati sul presente”.

Possiamo dunque constatare che gli adolescenti riversano grandi aspettative sul gruppo, sulle aggregazioni informali del tempo libero. Ma queste ultime sono davvero in grado di rispondere ai loro bisogni?

<sup>9</sup> Cfr. Cospes (1995), *L’età incompiuta*, LDC-Leumann (Torino)

Dalla esperienza sul campo<sup>10</sup> e dalle osservazioni di alcuni operatori pastorali possiamo trarre alcune indicazioni.

- ◆ I gruppi naturali si presentano abitualmente come aggregati omogenei per età e condizione socioculturale. Spesso sono contraddistinti da un certo *look* (vestiario, acconciatura) e dal tipo di consumi. Le ragazze, quando sono presenti, sono poco visibili e hanno un ruolo gregario, anche se in certi casi possono svolgere una funzione di coscienza critica (ad esempio rispetto all’uso di droghe).
- ◆ I gruppi sono tendenzialmente “conservatori”, poco propensi ad accogliere nuove immissioni, ma non sempre hanno la effettiva forza di opporsi all’entrata di nuove figure. Dall’osservazione sul campo emerge una prevalenza di gruppi “deboli”, privi di un vero e proprio leader, poco capaci di darsi regole e di farle rispettare, scarsamente in grado di tutelare i propri aderenti. I valori più diffusi sono il benessere economico e il divertimento. I gruppi si dimostrano molto poveri sul piano affettivo: rare le manifestazioni di affetto, le forme di solidarietà concreta tra compagni.
- ◆ Lo stare insieme e il parlare rappresentano le attività più importanti, ma dobbiamo aggiungere che in molti casi il collante è costituito dal consumo collettivo di sostanze.
- ◆ Il rapporto con le istituzioni e il mondo degli adulti è di solito conflittuale, o contrassegnato da sostanziale sfiducia: si ritiene, cioè, che non ci si possa aspettare nulla di buono dal Comune, dalla Parrocchia o dai servizi sociali.
- ◆ I gruppi hanno mediamente un ciclo di vita breve: nascono e muoiono nel giro di uno, due anni. Sono dei contenitori poveri di storia, legati a certi luoghi (il bar, il parco, i gradini dell’oratorio), ma spesso incapaci di darsi una identità che duri nel tempo.
- ◆ Una positiva eccezione, specialmente nei centri più piccoli, è costituita da gruppi aggregati attorno ad una attività (soprattutto musicale), che hanno in genere una più lunga durata e maggiore capacità progettuale.

Come si rapportano dunque i gruppi informali ai bisogni dei ragazzi? Proviamo a riassumere le nostre osservazioni nella **tavola I**.

<sup>10</sup> Cfr. Regoliosi L., (2000), Op. cit. Le esperienze fanno riferimento a progetti di strada svolti in centri che vanno dai 6.000 ai 20.000 abitanti, nell’hinterland milanese, nella bassa bergamasca e bresciana, nelle valli bergamasche.

TAVOLA I

BISOGNI	RISPOSTA DEL GRUPPO INFORMALE DEI PARI
<b>BISOGNI "GENERALI"</b>	
Bisogno di costruirsi una propria identità. Bisogno di libertà. Bisogno di espressività.	Il gruppo spesso favorisce di più l'appartenenza che la libertà di espressione. Il gruppo degli amici a volte ti capisce, dà spazio ai tuoi sfoghi, alle tue idee. Ma si corre spesso il rischio di venire etichettati... C'è una forte spinta verso l'omologazione.
Bisogno di relazione e affettività.  Bisogno di ricevere e dare fiducia.	I gruppi informali si dimostrano spesso molto poveri sul piano affettivo: rare le manifestazioni di affetto, le forme di solidarietà concreta tra compagni. È come se mancasse una competenza sociale, una educazione dei sentimenti, che lascia spazio a competizione e conflitto.
Bisogno di conoscere e dare senso.	Il gruppo ti permette di esplorare luoghi e situazioni nuove, ma non sempre ti aiuta a trovare le chiavi di lettura per interpretarle.
<b>BISOGNI "SPECIFICI"</b>	
<u>Il rapporto con i pari</u> Stare in compagnia - aggregazione - intrappamento (paura della solitudine) Sicurezza - essere riconosciuti dai propri amici Scaricare le tensioni Libertà... stando assieme Avere un luogo di appartenenza Avere un ruolo nel gruppo Confrontare atteggiamenti, stili, idee	→ Il bisogno di legame col gruppo può spingere il ragazzo a compromessi.  → Nel gruppo i bisogni di identificazione - imitazione - mantenimento delle relazioni tendono ad inibire il contatto con l'esterno.  → Si tende a vedere il gruppo di amici come una forma di compagnia adatta per divertirsi, per essere spensierati, lasciandosi indietro le noie del lavoro.

	Nel gruppo ci si confronta raramente ed in modo occasionale sui vissuti personali, prevale il confronto a due-tre persone; il discorso serio, in cui ci si rivela come si è, si preferisce farlo fuori dal gruppo, solo con gli amici più stretti
<u>Il rapporto con gli adulti</u> Differenziazione dagli adulti, da altri gruppi Differenziazione dal proprio ruolo e dalla propria immagine infantile Attenzione da parte degli adulti = essere riconosciuti Essere più autonomi rispetto ai genitori Essere curati "Verificare": mettere alla prova le figure adulte Essere stimolati	→ Il gruppo informale si costituisce e vive senza contemplare la presenza dell'adulto. È un gruppo "tra pari", dunque tra "uguali". L'autogestione è una affermazione di autonomia, ma non esclude un desiderio di rapporto con l'adulto.  → In questo aspetto sta tutta la contraddittorietà del comportamento adolescenziale: l'adulto è respinto, come potenziale dominatore, ma nello stesso tempo è ricercato come termine di confronto.

In sintesi, il gruppo informale appare come una **potenziale risorsa**, ma non priva di elementi di debolezza e di ambiguità. Emerge un forte bisogno di accompagnamento: ma da attuarsi attraverso una presenza discreta, non invasiva e non giudicante. Una presenza che sappia condividere esperienze e insieme immettere provocazioni di senso, orientamenti al futuro. Un accompagnamento che aiuti il gruppo a diventare più gruppo, ad assolvere in modo più efficace le sue funzioni di protezione, sostegno al protagonismo, mediazione.

## Gli obiettivi di una pastorale nell'informalità

Mantenere un approccio pastorale legato a modelli passati di società e di Chiesa rischia fortemente di divenire un ostacolo insormontabile all'incontro e, quindi, all'annuncio.

A partire da questa considerazione, possiamo declinare le finalità indicate in alcuni obiettivi. Distingueremo tra obiettivi *indiretti*, volti a creare i presupposti per una efficace azione educativa, e obiettivi *diretti*, rivolti in senso specifico ai ragazzi dell'area informale.

### OBIETTIVI INDIRETTI

**Ripensare i luoghi tradizionali dell'educazione** in funzione dei luoghi reali di vita: non sono oasi verso cui convogliare i giovani, ma spazi di esperienza da cui rilanciare verso la vita.

**Produrre attenzione verso alcuni luoghi** che appartengono veramente "a tutti" i giovani: la scuola, lo sport, la musica ed il divertimento, il lavoro, la notte... **Anche la soglia e la strada** possono essere spazi e momenti di crescita, a patto che siano attraversati e qualificati da una passione educativa che ne rispetti le singolari dinamiche e caratteristiche.

**Riprogettare** anche le strutture e gli spazi chiusi e aperti dei nostro oratori: siano maggiormente attenti all'accoglienza e all'informalità in tutte le sue componenti (portici, gradini, ecc...)

→ **Coinvolgendo tutta la comunità:** non si tratta di delegare solamente ad alcune persone un'attività straordinaria, ma innanzitutto di coinvolgere i vari attori (sacerdoti, educatori, catechisti, allenatori, ecc.) nel ripensare il proprio servizio educativo ordinario tenendo conto che esiste la componente informale. È *in primis* la comunità ad assumersi la responsabilità di rischiare e di investire in questo ambito, così come si rischia e si investe per la catechesi o per altre azioni pastorali ritenute fondamentali per la crescita delle nuove generazioni.

→ **Sostenendo la famiglia:** è necessario coinvolgere la famiglia in questo progetto, offrendo opportunità di confronto e di crescita in ordine alla relazione e alla comunicazione con le altre agenzie educative.

### OBIETTIVI DIRETTI AL GRUPPO INFORMALE

- **Conoscere** la consistenza e la solidità del gruppo, anche in rapporto alle proprie origini e alla propria storia.
- **Individuare** i punti di forza e i punti deboli del gruppo, relativamente all'esercizio delle sue funzioni fondamentali (accoglienza e protezione, spazio di espressività, mediazione verso il mondo esterno).
- **Valutare** le aree e gli argomenti su cui il gruppo, o alcuni suoi componenti, sono aperti alla discussione.
- **Rinforzare e incrementare** il gruppo nelle funzioni in cui risulta carente, debole o controproducente, facendo leva sulle sue potenzialità.
- **Promuovere l'autocoscienza** di gruppo, spingendo i suoi membri a interrogarsi circa l'identità della propria aggregazione, i suoi 'valori' e le sue regole
- **Incrementare le capacità di iniziativa** del gruppo e dei singoli (creatività, progettualità, espressività..) per contrastare il vuoto, la noia, l'abulia.
- **Sostenere i soggetti più deboli** fomendo loro ragioni efficaci per resistere alla pressione dei compagni più trasgressivi.
- **Presentarsi come operatori** mandati dalla parrocchia, e utilizzare questa "provocazione" per far nascere delle aspettative. I gruppi spesso vivono con stupore l'attenzione loro dedicata da parte degli adulti.
- **Svolgere una attenta mediazione** tra il gruppo (o parte di esso) e la Parrocchia, per consentire la valorizzazione di risorse e capacità, facendole incontrare con le opportunità messe a disposizione dalla comunità cristiana (spazi agibili, competenze, strumenti, iniziative...).

### OBIETTIVI RIVOLTI AL SINGOLO

- **Dare peso, riconoscimento** e senso alle cose che i ragazzi esprimono. Permettere loro di poter esprimere le loro emozioni, senza censurare quelle ritenute negative.
- **Aiutarli a porsi delle domande.**
- **Offrire all'altro l'occasione di essere diverso** da ciò che generalmente appare essere in gruppo; restituire al singolo la risorsa che si scopre di lui e che lui generalmente non utilizza.
- **Aiutarli a passare dal riconoscimento di un bisogno** esterno (es. divertimento, consumi...) alla scoperta di un bisogno interno.
- **Aiutare gli adolescenti a diventare "persone invocanti":** si ritiene che gli adolescenti stessi, attraversando esperienze significative come pure le normali fatiche,

siano capaci di far emergere le domande di fondo dell'esistenza e di passare da "utenti" a vere e proprie risorse di cambiamento sia del proprio vissuto che del territorio dove si abita.

- **Improntare nuove relazioni:** sostenere lo sviluppo di relazioni significative, con il singolo e con il gruppo, attraverso figure adulte (formali e informali) che possano diventare di riferimento per gli adolescenti e avere una funzione di "ponte" con le istituzioni.

Ricordando anche che «vanno però superati i modelli solo responsoriali: 'Ti offro una risposta solamente quando hai una domanda coerente'. L'offerta della risposta, quando è realizzata in modo "sensato", è capace di suscitare la domanda stessa, di educare cioè all'invocazione. I due processi (educare alla domanda e suscitare la domanda stessa offrendo risposte) si incrociano sulla stessa piattaforma dell'invocazione e della sua educazione.... Concepire questo processo di maturazione dell'invocazione come parte integrante dell'evangelizzazione: la scansione tra i due interventi è solo logica, non cronologica. Anche se esige un buon livello di invocazione, per risuonare come buona notizia, la stessa evangelizzazione diventa un ottimo momento educativo in ordine alla promozione e al consolidamento dell'invocazione». (Riccardo Tonelli, convegno di Livorno. Dicembre 2001)

## APPENDICE 1 Alcune indicazioni di metodo

Di seguito, presentiamo un'ipotesi di intervento nell'informalità che, con giusti accorgimenti, può essere applicata ai tre ambiti, così come sono stati individuati all'inizio del nostro percorso formativo: **l'informalità "dentro", l'intervento sui gruppi soglia e l'educativa di strada.**

Questi tre luoghi hanno indubbiamente elementi comuni, ma portano con sé anche caratteristiche e peculiarità proprie, soprattutto se considerati come contesti di intervento educativo. Operare, per esempio, nell'informalità dentro l'oratorio tentando di agganciare e coinvolgere in alcune attività un gruppo di adolescenti, significa poter contare anche sul fattore campo (la struttura con il suo carico di significati), elemento totalmente assente per chi opera lontano dal luogo oratorio, magari nel parco-giochi seminascosto, senza pubblica illuminazione.

E il fattore campo non sempre è una risorsa: spesso si trasforma in un'arma a doppio taglio, perché attraverso il condizionamento che comunque determina può indurre l'operatore ad esercitare in maniera eccessiva e stressante la funzione di controllo (rispetto delle regole, interventi di contenimento), generando, suo malgrado, una situazione di distacco e diffidenza con il gruppo informale. Lavorando in strada o sulla soglia, invece, dove le pressioni dell'ambiente sono certamente meno pesanti, l'operatore si può permettere di post-porre gli interventi di contenimento per dare spazio, per esempio, all'ascolto.

Inoltre, accanto alla diversità e alla complessità di questi luoghi, ci sono ulteriori sfaccettature che si riferiscono alle singole situazioni particolari che pur denominandosi tutte "oratorio", declinano modelli talvolta molto diversi l'uno con l'altro.

Senza la pretesa di essere esaustivi, questo contributo presenta un'ipotesi di lavoro ed alcune attenzioni che a nostro avviso è necessario tenere presenti per realizzare un intervento di qualità.

Il lavoro è distinto in fasi, ciascuna delle quali è collocata graficamente in una griglia composta da sei finestre:

1. Fase. Il concetto di fase è qui inteso in senso logico ed euristico e si riferisce a *step* di lavoro; in questo senso, la successione di fasi non coincide necessariamente con una successione cronologica e nemmeno con l'evoluzione (o l'involutione!) di una relazione educativa, anche se il tempo e la vicinanza educativa hanno un loro peso. Infatti, se è implicito che per educare è necessario conoscere, è anche vero che l'atto del conoscere non ha confini delimitati, ma è una funzione permanente. Così anche la relazione educativa: non esistono fasi della relazione educativa, esistono semmai gradi diversi di profondità, di vicinanza e di intimità; ciò che eventualmente può distinguere diverse forme di relazione educativa è l'esplicitazione o meno di alcune funzioni in quel dato momento storico.
2. Confucio. Una citazione non guasta mai. L'autore di riferimento è il laicissimo Confucio, filosofo cinese vissuto nel VI secolo a.C.
3. Diario del Capitano. E' riportata la pagina di un operatore di strada che narra accadimenti riferiti alla fase in questione (ovviamente i fatti narrati, tolti i riferimenti a fatti, persone e luoghi, sono realmente accaduti).
4. Contenuti di lavoro. Sinteticamente (e in maniera forzatamente didascalica) sono riportati i contenuti di lavoro della fase in questione: le cose da fare, le tecnologie da apprendere, per operare la progettazione e realizzare l'intervento.
5. Strumenti e dintorni. Sono gli attrezzi del mestiere, alcuni oggetti che possono aiutare durante il processo di lavoro
6. Suggerimenti per la qualità. Attenzioni particolari da avere, espresse in forma di slogan.

## TAVOLA 2

<p><b>ORA D'ARIA!</b> Fase della Conoscenza/Prossimità</p>	<p>Il maestro disse a un suo allievo: «Tu, vuoi che ti dica in che cosa consiste la conoscenza? Consiste nell'essere consapevole sia di sapere una cosa che di non saperla. Questa è la conoscenza». <i>Confucio</i></p>
<p><b>Diario del Capitano</b> Ci siamo dati un tempo variabile (3/4 settimane) con l'idea di ricominciare daccapo. Avviando una nuova progettualità e pur consapevoli della nostra formazione e della cultura educativa del nostro oratorio, la prima urgenza ci è sembrata quella di ricominciare immaginando di non conoscere niente degli adolescenti con i quali saremmo andati ad operare. Si trattava, da una parte, di rimettere in discussione tutto quello che noi si conosceva a proposito di quel gruppo (anche se molti dei suoi membri, fino ad un paio di anni prima, erano stati protagonisti di numerose nostre attività, come i Grest e lo sport), e dall'altra di parcheggiare a lato tutte le proposte che fino a quel momento eravamo abituati a sfomare e che cominciavano a vacillare. Abbiamo costituito una équipe di tre persone, guidata dal don e dall'educatore professionale. Insieme abbiamo cominciato a studiare il gruppo, vestendoci un po' da esploratori e soprattutto spendendo del tempo in riunioni per confrontarci sulle nostre osservazioni, sulla nostra cultura educativa, sui nostri dati di conoscenza e sui diversi giudizi che ciascuno di noi attribuiva al gruppo e ai suoi comportamenti. Ciascuno di noi volontari aveva messo a disposizione un paio d'ore a settimana del proprio tempo libero. All'inizio ci appariva come una faccenda estremamente incerta. Incerto il lavoro, incerto il mandato, incerti i bisogni del gruppo, incerto il nostro ruolo; ma con il passar dei giorni l'incertezza lasciava il posto a notizie sempre più concrete ed ad ipotesi sul «cosa fare» molto lucide e realistiche. Con il susseguirsi delle uscite, si mostravano sempre più chiari i reali bisogni che quei ragazzi esprimevano (e le risorse che possedevano). Col tempo abbiamo imparato a distinguerli da quelli indotti dalla strada (ostentati ed espliciti) e ad agire di conseguenza. Col tempo abbiamo preso consapevolezza delle nostre capacità di risposta a quei bisogni. Si trattava (e pare poco!) di riaprire un dialogo che da tempo quei ragazzi avevano interrotto con noi e con il nostro oratorio.</p>	
<p><b>Contenuti di lavoro</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Raccogliere informazioni sul contesto.</li> <li>2. Individuare luoghi e modalità di aggregazione</li> <li>3. Circoscrivere il territorio</li> <li>4. Individuare le risorse del territorio</li> <li>5. Raccogliere, registrare le percezioni</li> </ol> <p>L'analisi va anche rivolta all'oratorio in</p>	<p><b>Strumenti e dintorni</b> Gli strumenti sono estremamente utili per ordinare e contestualizzare le informazioni raccolte e renderle oggettivamente fruibili per l'individuazione dei bisogni. <u>Diario</u>. L'educatore registra le sue osservazioni in modo estremamente libero, cercando di annotare, oltre agli accadi-</p>

termini di servizio educativo (che cosa offre, chi vi accede, adolescenti esclusi, eccetera)	menti osservati, anche le sue interpretazioni e i vissuti che gli accadimenti gli provocano <u>Griglia di rilevazione</u> <sup>11</sup> . Questo strumento permette in maniera più oggettiva di finalizzare le osservazioni su alcuni aspetti specifici del gruppo (allegata alla presente scheda è proposta un modello di griglia utilizzabile).
--	--

**Suggerimenti per la qualità**  
 "Il tempo dell'équipe non è mai troppo!"  
 Ogni tanto è buona cosa cambiare strada per andare a comperare il pane e le sigarette. Osservare il gruppo in diversi momenti del tempo informale.  
 La griglia non imbriglia.  
 Il Diario non è il Diario Personale.

<b>QUARANTENA!</b> Fase di definizione dei microprogetti	Il maestro disse: Non voglio avere nulla a che vedere con chi non si chiede: come fare, come fare? <i>Confucio</i>
---	---

**Diario del Capitano** (dopo circa un mese)  
 Il gruppo ci appariva molto più vicino di quanto lo era tre settimane prima. Sapevamo molto delle relazioni interne: c'erano almeno un paio di leader, mentre la maggior parte di loro erano membri "deboli": non avevano particolare ruolo nelle dinamiche interne, piuttosto sembrava subissero gli eventi...  
 Si vestivano tutti allo stesso modo (francamente con cattivo gusto!)... e spinellavano. Ovviamente nessuno di loro frequentava più la Santa Messa. C'erano anche delle ragazze. Alcuni di loro leggono libri gialli, ascoltano musica punk e dicono di essere satanici. (omissis) In questo lavoro di conoscenza è stato interessante confrontare i dati nuovi da noi raccolti con i dati precedenti, provenienti sia dai nostri ricordi, sia da altre figure adulte che abbiamo incontrato. Abbiamo raggiunto un'ottima sintonia di lavoro.  
 La rilettura di tutto il materiale prodotto durante la fase di conoscenza ci ha permesso di individuare due aree tematiche di intervento: la prima riferita all'uso di sostanze stimolanti, la seconda all'area affettiva/sessuale. Tutte e due queste aree avevano un grande peso (almeno per quanto sembrava a noi) nelle dinamiche interne del gruppo e nei rapporti che questo instaurava con il resto del mondo e le figure adulte dell'oratorio in particolare. Difficile è stato scrivere gli obiettivi.  
 Ci chiedevamo: è un obiettivo raggiungibile, realistico ed educativo: "Far smettere di consumare hashish?". E' un obiettivo realistico: "aumentare la percentuale di affluenza alla San-

<sup>11</sup> La Griglia di rilevazione è stata elaborata dall'équipe educativa del Progetto Soglia, L. 45, Cremona.

ta Messa della fascia 14/18 anni"? Abbiamo rischiato di trasformare il nostro lavoro di educatori in una specie di elucubrazione mentale continua. Poi siamo riusciti a darci delle tappe e un po' di ordine. Quando ci chiedevano: "Che cosa fate in strada o al bar chiacchiando con i ragazzi?" Riuscivamo a rispondere qualcosa di diverso sia rispetto al generico e superficiale: "Stiamo con loro!", sia rispetto all'esauriente e vuoto: "Li educiamo!"

<b>Contenuti di lavoro</b> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Individuare i bisogni specifici e le aree tematiche d'intervento</li> <li>2. Definire alcuni obiettivi realistici di cambiamento che il gruppo o i singoli possono sostenere e raggiungere</li> <li>3. Individuare e scrivere alcuni indicatori di comportamento attesi dopo i cambiamenti progettati</li> <li>4. Elaborare e utilizzare strumenti idonei</li> <li>5. Fissare tempi e azioni</li> <li>6. Contattare eventuali alleati</li> </ol>	<b>Strumenti e dintorni</b> In questa fase, è importante utilizzare gli strumenti compilati nella fase precedente (questa sottolineatura non è così scontata: generalmente la fatica nel compilarli è annullata dall'ozio con cui vengono abbandonati). Lo "strumento équipe" può permettere di raggiungere una visione oggettiva degli eventi e una realistica progettazione dell'intervento. Il Diario può essere mantenuto, accompagnerà il lavoro dell'educatore nel corso della sua carriera e se scritto bene magari verrà pubblicato dai nipoti.
--	--

**Suggerimenti per la qualità**  
 E' salutare che gli obiettivi siano coerenti con le finalità generali del servizio oratorio.  
 E' salutare che gli indicatori siano coerenti con gli obiettivi.  
 E' salutare che le azioni, gli strumenti e i tempi siano coerenti con gli obiettivi posti.  
 Che senso ha porsi degli obiettivi se poi non si possono raggiungere?  
 Che senso ha porsi degli obiettivi di cambiamento, se poi non possiamo osservare e godere di questi cambiamenti?  
 Ad ogni passo camminiamo con la morte: diamo delle scadenze ai nostri lavori, ci aiuteranno a concluderli.

<b>LIBERTÀ VIGILATA</b> Fase dell'attuazione degli interventi	Il maestro disse: «Per natura gli uomini sono vicini, l'educazione li allontana». <i>Confucio</i>
--	--

**Diario del Capitano**  
 Abbiamo così costruito un microprogetto specifico sul tema delle sostanze e della sessualità.  
 Non si trattava di rinchiudere tutta la tensione educativa, lo stare con loro, il divertirsi, il socializzare (considerato che erano anche abbastanza attrezzati per arrangiarsi), su questi temi facendogli una "testa da zucca". Eravamo *membri del gruppo* (almeno per una decina di ore la settimana) e anche noi ci siamo presi il diritto di offrire un apporto.

Tutta la questione delle canne era una faccenda nostra: il nostro contributo peculiare al gruppo. Volevamo garantire alla vita del gruppo l'opportunità di discutere, in maniera anche continuativa e con più stimoli, su questi temi. Tutto qui.

Nella nostra testa (e nel nostro progetto) abbiamo previsto tre tipologie di azioni: discussione libera, improvvisata di testimoni privilegiati e visite guidate, per un arco di tempo di quattro mesi.

Durante la discussione libera, cercavamo di cogliere tutti i possibili stimoli che provenivano dal gruppo stesso per fissare gli argomenti invitando i ragazzi a ripensare le cose dette e a ri-significarle. In mezzo a tante *sparate*, sono uscite un sacco di cose interessanti e ci siamo sentiti educatori. In un paio di occasioni abbiamo invitato (nel luogo nel quale abitualmente incontravamo il gruppo) testimoni privilegiati rispetto all'argomento e infine siamo anche riusciti ad organizzare un paio di visite guidate: la prima volta abbiamo preso armi, bagagli e treno e abbiamo trascorso una tre giorni in montagna visitando anche una Comunità per tossicodipendenti; la seconda volta siamo stati nello stesso posto in montagna ma abbiamo visto un paio di film... (omissis). Con il passare del tempo, le nostre proposte si facevano sempre più impegnative e, nonostante alcune "perdite", il gruppo nel suo complesso "ha tenuto"... altro che semplice contributo al gruppo. Siamo diventati dei punti di riferimento. Sono ormai lontane le paure dell'aggancio, le paure di fare proposte, di contrattare le regole... Quasi, quasi pare un gruppo... strutturato!

#### Contenuti di lavoro

1. Partecipare direttamente e condurre le azioni pensate.
2. Valutare costantemente l'andamento della relazione.
3. Attendere i tempi di reazione del gruppo.
4. Se necessario, rimettere in discussione gli obiettivi.

#### Strumenti e dintorni

Questionari. Elaborare e sottoporre semplici ma significativi questionari su come sono andate alcune esperienze comuni: è un modo molto semplice per fissare ulteriormente l'attenzione ad una valutazione più oggettiva degli eventi e permette di raccogliere notizie utili per la riprogettazione.

Articoli e narrazioni. Invitare alcuni membri del gruppo a riscrivere le esperienze comuni così come loro le hanno vissute.

#### Suggerimenti per la qualità

L'educatore per lavorare nel destrutturato deve essere strutturato.

"Sono uno specialista di linguaggi giovanili".

Il rischio più grosso è quello di perdere la conduzione degli eventi e di colludere.

"Meno slogan e più processi".

L'educatore progetta sempre interventi che in qualche modo mettono in relazione costruttiva il gruppo/singolo e l'ambiente.

## SCHEDA DI RILEVAZIONE GRUPPI SOGLIA

### PREMESSA PER L'USO

La scheda sembra la finestra di un carcere ma non imprigiona i compilatori, tanto meno gli «schedati», piuttosto: stimola e orienta l'osservazione; aiuta a contestualizzare; permette di individuare le risorse utili; fotografa il gruppo.

Nome del gruppo			
Spazio di riferimento (abituale e prevalente)			
Giorni di ritrovo			
<u>Periodo invernale</u>		<u>Periodo estivo</u>	
Feriali	Week-end	Feriali	Week-end
<input type="checkbox"/> 14 - 18	<input type="checkbox"/> 10 - 14	<input type="checkbox"/> 14 - 18	<input type="checkbox"/> 10 - 14
<input type="checkbox"/> 18 - 20	<input type="checkbox"/> 14 - 18	<input type="checkbox"/> 18 - 20	<input type="checkbox"/> 14 - 18
<input type="checkbox"/> dopo le 20	<input type="checkbox"/> 18 - 20	<input type="checkbox"/> dopo le 20	<input type="checkbox"/> 18 - 20
	<input type="checkbox"/> dopo le 20		<input type="checkbox"/> dopo le 20
	<input type="checkbox"/> dopo le 24		<input type="checkbox"/> dopo le 24
Numero dei componenti (indicare il numero medio dei componenti)			
Composizione del gruppo (maschi - femmine)			
Età (indicare l'arco di età e l'età media)			
Mezzi di trasporto usati			
<input type="checkbox"/> bicicletta <input type="checkbox"/> motorino <input type="checkbox"/> scooter <input type="checkbox"/> moto/auto <input type="checkbox"/> pubblici <input type="checkbox"/> nessuno			
Mobilità dentro/fuori l'oratorio			
Mobilità verso altri luoghi			
Condizione			
<input type="checkbox"/> Studenti n. <input type="checkbox"/> Lavoratori saltuari n. <input type="checkbox"/> Disoccupati n. <input type="checkbox"/> regolari n.			

<b>Look</b> come si vestono, elementi ricorrenti (es: tutti indossano il cappellino o i pantaloni larghi), eventuale appartenenza culturale o politica.	
<b>Elementi storici del gruppo</b> come e perché si è formato; storia pregressa	
<b>Rapporto con l'operatore</b> mi accolgono? C'è diffidenza? Salutano? Mi avvicinano più i ragazzi o le ragazze (e viceversa)? Mi cercano?	
<b>Relazioni interne al gruppo</b> ruoli interni, leadership, rapporto maschi/femmine, elementi affettivi; si stimano, si insultano l'uno con l'altro? Fanno dei sottogruppi? Quali sono gli elementi deboli?	
<b>Uso del denaro</b> non solo intesa come disponibilità economica ('quello che hanno in tasca') ma come lo usano, che valore gli attribuiscono.	
<b>Atteggiamenti rispetto le sostanze legali e illegali</b> usano o parlano di sostanze? Quali? Con che frequenza?	
<b>Comportamenti devianti</b>	
<b>Eventuali interessi specifici</b> ci sono ragioni particolari, hobby, passioni, per i quali il gruppo o parte di esso trascorre insieme una parte del tempo? Risorse attivate e vissute ? (es: alcuni membri appartengono a un complesso musicale).	
<b>Risorse culturali</b> (si riferiscono ai singoli): conoscenze di base, generali; attitudini, competenze o interessi particolari già radicate (es: passione per la musica) o in embrione. (elementi culturali/conoscitivi/artistici )	
<b>Altro</b>	

#### RAPPORTI DEL GRUPPO CON "L'INTERNO" DELL'ORATORIO

<b>Motivi di frequentazione dell'oratorio</b> mancanza di spazi aggregativi, prezzi bassi, presenza di ragazze ecc.	
<b>Atteggiamento rispetto alle norme del contesto</b> contrattano, passivo nel rispettare, attivo nel trasgredire	
<b>Rapporto con le figure educative dell'oratorio</b> con chi si rapportano e che tipo di rapporto instaurano (aggressivo, chiuso, menefreghista.); esistono conflitti irrisolti ? Fanno proposte, chiedono?	
<b>Rapporto con gli altri gruppi formali</b> chiusura/apertura e come si manifestano ( è chiuso perché discreto o perché aggressivo..), cosa pensano che gli altri dicano di loro	
<b>Partecipazione alle iniziative dell'oratorio</b> Partecipano? A quale livello? A quali iniziative: solo ludiche o anche di formazione? Come vi approdano?	

#### RAPPORTI DEL GRUPPO CON L'ESTERNO

<b>Modalità della stanzialità</b> cosa fanno quando stanno lì, in che modo abitano quello spazio	
<b>Rapporto con altri gruppi informali</b> sono aperti, chiusi, rapporti conflittuali...	
<b>Rapporto con gli adulti</b> con quali adulti si rapportano e che tipo di relazione instaurano. Quale percezione dell'adulto istituzionale o significativo (polizia, altri operatori)	
<b>Conoscenza e/o utilizzo delle risorse del territorio</b> associazioni, informagiovani, biblioteca, ludoteca...	
<b>Iniziative ricreative del gruppo</b> cosa fa il gruppo per divertirsi: sport, cene, gite ricreative, concerti, ecc... sono riti abituali e costanti o occasionali	
<b>Presenza di casi seguiti da altri servizi</b> nel gruppo sono presenti giovani agganciati da Servizi specifici come Sert, Cps...	

## APPENDICE 2

### Alcune esperienze

#### DALLA STRADA... A TAIZÉ (ED ALTRO ANCORA!)

di suor Roberta Bassanelli (Diocesi di Lodi)

Questa è l'esperienza d'intervento nell'informalità a Secugnago, in Diocesi di Lodi. Secugnago è un piccolo comune di circa 1700 abitanti situato a dodici chilometri da Lodi in una zona rurale. Il parroco, essendo solo ed anziano, ha richiesto un aiuto all'Istituto Figlie dell'Oratorio per attuare degli interventi educativi a favore dei numerosi preadolescenti e adolescenti del paese.

E così, nel settembre del 1996, sono approdata a Secugnago con il compito di "fare qualcosa per tutti quei ragazzi che giravano per il paese..." Ed erano davvero tanti!

Alcuni di loro si ritrovavano abitualmente al bar dell'oratorio, altri frequentavano le panchine del parchetto e della piazza del paese, altri partecipavano alla catechesi, altri alla Messa, altri ancora si facevano vedere solo quando c'erano le partite di calcio organizzate dalla Polisportiva della Parrocchia.

La struttura dell'oratorio appariva davvero trascurata, eccetto il bellissimo campo di calcio che dava ai ragazzi la possibilità di giocare nelle giornate di sole e il bar dove si ritrovava anche un gruppo di anziani fumatori che spesso si lamentava del chiasso dei ragazzi. La catechesi si faceva nell'ambiente della Scuola Materna per l'insufficienza di spazi.

Durante i primi mesi ho osservato la realtà e tutto quel mondo giovanile che mi circondava, in seguito ho iniziato a entrare personalmente in contatto con alcuni adolescenti più vicini alla parrocchia che davano il loro contributo accanto ai catechisti. Questi ragazzi mi hanno fatto conoscere altri adolescenti e via, via i contatti si sono allargati sempre di più. Sono occorsi tempo e pazienza prima di arrivare a conquistare la fiducia e l'amicizia di alcuni e ad intrecciare dei dialoghi sempre più importanti... Da qui è nata l'esigenza di incontrare tutti i ragazzi del paese per fare loro la proposta di essere gruppo. Mi sono ritrovata con i più vicini ed è nata l'idea di scrivere una lettera-invito da spedire ai coetanei prendendo gli indirizzi all'anagrafe. Abbiamo scelto la fascia di età dai 14 ai 18 anni e stabilito una sera in cui incontrarci e confrontarci sul tempo trascorso dalla Cresima.

La sera è arrivata e si è presentato un buon gruppo di persone: in quell'incontro ci siamo dati il nome "ADOLESECU" e si è deciso di cominciare ad incontrarci formalmente ogni quindici giorni senza avere la pretesa di fare grandi cose, ma solo per il gusto di stare insieme e parlare.

Per il gruppo ho pensato degli obiettivi minimi da raggiungere: conoscersi, imparare a dialogare, riflettere sulla realtà che li circondava, affrontare insieme i problemi legati alla loro età. Per questo motivo il passo successivo è stato quello di andare incontro alle loro richieste facendo intervenire agli incontri degli esperti del Consultorio Cattolico di Lodi, come la psicologa, la ginecologa e gli educatori, su temi per loro importanti.

I temi sono stati affrontati in due sottogruppi per rispettare esigenze di età diverse e per organizzare meglio la presenza numerosa. Traguardo di questo percorso è stata l'esigenza di fare qualcosa di concreto insieme, come gruppo e ho pensato di coinvolgerli nell'animazione del Grest.

Nel frattempo, l'Assessore ai Servizi Sociali di Secugnago aveva manifestato un certo interesse per il lavoro che stavo svolgendo con i ragazzi e si era reso disponibile a collaborare per un progetto. Il Grest mi è sembrata una buona occasione per lavorare insieme, Parrocchia e Comune.

Il progetto del Grest consisteva nell'assunzione da parte del Comune di due educatori proposti dall'Ufficio di Pastorale Giovanile che collaborassero con noi suore e con il gruppo appena costituito degli adolescenti. L'esperienza ha coinvolto circa novanta bambini, ossia il cento per cento della popolazione elementare e media e trenta adolescenti che, a turno, collaboravano nella realizzazione delle attività. Questi adolescenti hanno partecipato ai diversi corsi di formazione per animatori organizzati dalla Diocesi e ad alcune giornate organizzate dalle suore con gli educatori assunti.

Tutt'ora il Grest si avvale di questa collaborazione con esiti molto positivi e facilita anche chi, terminate le Scuole Medie, entra a far parte del gruppo di catechesi delle superiori. Il Comune ha mantenuto il contatto con i ragazzi e la Parrocchia promuovendo la rilevazione dei loro bisogni attraverso un questionario in vista della realizzazione di alcuni progetti a favore delle giovani generazioni che saranno attuati in futuro.

Oltre all'esperienza del Grest è nata dai ragazzi l'esigenza di ritrovarsi formalmente ogni quindici giorni anche per una formazione umana e cristiana.

Da qui ogni anno si stende insieme un calendario con i diversi appuntamenti quindicinali e iniziative varie.

Importante per i ragazzi è stata l'esperienza nella comunità di Taizé e la parteci-

pazione ai diversi incontri europei dei giovani di Taizé a Varsavia, a Barcellona, a Budapest; inoltre ricordiamo l'intensa partecipazione alla Giornata mondiale della Gioventù a Roma in occasione del Giubileo, alle proposte diocesane e alla tre giorni in montagna. Ultimamente il gruppo, sempre più allargato, ha scoperto il teatro come mezzo di espressione delle proprie capacità e della voglia di stare insieme.

Grazie all'apporto di uno dei ragazzi più grandi che lavora temporaneamente come animatore estivo nei villaggi, il gruppo ha potuto realizzare già due spettacoli rappresentati anche al di fuori della parrocchia per divertire i più piccoli.

Questi spettacoli hanno coinvolto anche altre persone della comunità parrocchiale tra cui alcuni genitori dei ragazzi stessi.

Alcuni dei ragazzi grandi hanno maturato senso di responsabilità nei confronti dei più giovani. Ora il gruppo ha una sua identità, crea da sé iniziative e proposte, ha dei punti di riferimento, è aperto ai nuovi e ha un suo progetto.

*La comunità cristiana sembra aver accolto, dopo molte perplessità, questa nuova realtà nella quale ripone molte aspettative.*

Per il futuro si potrebbe pensare ad un maggiore coinvolgimento delle famiglie. Purtroppo il mio intervento termina quest'anno perché dovrò partire per l'America Latina in vista di un nuovo progetto. La speranza è che il gruppo continui a camminare sostenuto dalla comunità parrocchiale e dal Comune.

## L'ORATORIO E LA PIAZZETTA

di Gianluca Bacchi e don Antonio Mascaretti

(Oratorio Cristo Re, Cremona Città, Diocesi di Cremona)

### La piazzetta nella storia della parrocchia: il problema

La piazzetta iniziava a costituire un problema. Lo spazio antistante la chiesa, punto di passaggio per i frequentatori dell'oratorio, era luogo di scorribande di motorini e di gruppi di ragazzini turbolenti. Il quartiere "Po" (che coincide con il territorio della Parrocchia), quartiere residenziale "bene" della città di Cremona, non tollerava più una presenza in netto contrasto con la tranquillità della zona.

La parrocchia era nata con lo sviluppo edilizio degli anni '60: l'elevata popolosità del quartiere, a prevalenza famiglie giovani, aveva determinato un'alta dinamicità dell'oratorio, che rimane "nuovo" fino agli inizi degli anni '80, fino a quando la novità diventa routine, e le attività, dagli anni '90, iniziano a segnare stanchezza e ripetitività a volte sterile e senza rinnovamenti. La frangia più debole inizia ad essere quella adolescenziale e, a ruota, negli anni, quella giovanile: l'abbandono inizia a segnare il cammino catechistico, e di seguito anche le attività aggregative.

Ecco perché la piazzetta è diventata un "problema". La presenza di adolescenti-giovani era sempre stata una costante, anche piuttosto "colorita" per vivacità e turbolenza. Ma non un problema: coloro che vivevano all'interno dell'oratorio vivevano anche gli spazi esterni, senza soluzione di continuità (i vari gruppi si disponevano nei vari settori della piazza, i gradini della chiesa riservati ai seniores). Si erano verificati, a dire il vero, anche fenomeni preoccupanti (vandalismi e sostanze), limitati a poche persone, e presto eliminati con azioni di contenimento.

Ora la piazzetta si identifica con coloro che sono sulla "soglia": non coinvolti, ma neanche completamente estranei alla vita dell'oratorio. La vivacità e rumorosità sono lette come provocazione; la stessa presenza in piazzetta giudicata dalle famiglie e dai passanti come pericolosa. La piazzetta è un problema.

### Il piano educativo dell'oratorio

La Commissione di Pastorale giovanile della parrocchia ha affrontato (nel 1998) il "problema" nella complessità di una certa "stanchezza" della vita dell'oratorio, ed ha iniziato un (faticoso) cammino per tentare qualche soluzione. I passaggi individuati possono così essere sintetizzati:

- a) formulazione del Piano educativo dell'oratorio, con le priorità e finalità per un cammino condiviso dai numerosi educatori (più di 150);
- b) individuazione di differenti progetti, secondo le priorità;

c) sperimentazione di attività o percorsi educativi, anche con attenzione alla riqualificazione delle esistenti. L'evangelizzazione deve diventare "nuova evangelizzazione": uno spunto interessante era la problematica della piazzetta. Può la piazzetta diventare "luogo" di evangelizzazione?

Nel 1999 si sono svolti, per un anno, gli incontri fra gli educatori, per fasce d'età, al fine di individuare le finalità generali. Questi incontri avevano l'intento prioritario di far condividere la progettualità e di far emergere la priorità legata alla piazzetta. La Commissione di Pastorale giovanile aveva, infatti, ipotizzato il passaggio di mentalità dalla problematica alla progettualità. La piazzetta da problema diventava l'ambito focale attorno cui ripensare l'oratorio. Sul notiziario dell'oratorio ("Il nuovo ponte") si era più volte insistito sul tema della piazzetta come risorsa, come "fattore critico di successo o di insuccesso": da qui si verifica se l'oratorio si affaccerà con occhi nuovi alle problematiche emergenti, con una nuova cultura educativa, più adatta anche a vivere l'esistente, a rivederlo, a rivalutarlo. La piazzetta, nella sua problematicità, si rivelava come banco di prova per un rinnovamento della cultura educativa. Qui è emersa la prima difficoltà. Quella condivisione iniziale sulle finalità confluite nel Piano educativo, non si è pienamente sviluppata nella volontà di "ripensarsi": il problema era e rimaneva esterno ai cammini e alle modalità educative esistenti. Occorreva, forse, un maggiore coinvolgimento della comunità ecclesiale nel suo complesso.

### Il mandato

Il passaggio successivo è consistito nel rimando alla comunità parrocchiale (1999) e alla "legittimazione" da parte del Consiglio Pastorale parrocchiale, che ha condiviso per un anno il Piano educativo dell'oratorio. Un dato che è emerso dalla discussione è da una parte la condivisione della sfida educativa e di evangelizzazione che va assolutamente assunta, dall'altra la difficoltà della comunità a mettersi in gioco, a comprendere la profondità del problema, o comunque a considerarsi impotente di fronte alla situazione: il mandato della comunità si è, in pratica, rivelato nel tempo come una delega all'Oratorio. Di fatto però il Progetto piazzetta (il Progetto soglia) era diventata la priorità nuova del Piano educativo. Il terreno era pronto per condividere ed accogliere la progettualità del territorio e delle istituzioni.

### Il territorio

Il collegamento col territorio è avvenuto attraverso il Servizio Diocesano per il disagio giovanile, che ha colto l'istanza dell'oratorio e l'ha collegata alla disponibi-

lità creata dalla legge 45/99 e dal supporto finanziario per un educatore professionale, individuato all'interno della Cooperativa Iride. L'educatore, Gianluca Bacchi, aveva fra l'altro il pregio di avere vissuto per anni le esperienze dell'oratorio, avendo vissuto nel quartiere. La Commissione di Pastorale giovanile e il Consiglio dell'oratorio, hanno condiviso le finalità per la presenza di un educatore professionale che

- a) fosse a supporto di educatori volontari;
- b) si inserisse pienamente nella vita dell'oratorio (fa parte del Consiglio dell'oratorio, che nel frattempo si era fuso con la Commissione di Pastorale giovanile).

Un altro capitolo riguardante il rapporto col territorio è l'intervento dei Vigili Urbani. Dopo ripetute ed insistenti proteste ed esposti da parte dei residenti del quartiere, i Vigili Urbani avevano progettato una serie di interventi atti a rimuovere "il disturbo", di fatto a disperdere i gruppi presenti in piazzetta. Tramite il collegamento di due Vigili, presenti in oratorio come educatori (dirigenti della polisportiva Corona), si è intervenuti per sospendere il progetto di intervento, e per condividere le finalità del Progetto Soglia che stava prendendo forma concreta. Da parte dei Vigili era stato poi richiesto un incontro, a cui ha preso parte anche Gianluca, per presentare un nuovo progetto del comune di Cremona, di istituire dei "Vigili di Quartiere". Questo progetto è coordinato col Progetto Soglia, e consiste nel non "interferire" col lavoro degli educatori, e di mantenere dei contatti informali, tramite i Vigili presenti come educatori in oratorio.

### Progettazione iniziale e prime difficoltà

La presenza di Gianluca Bacchi, l'educatore professionale, era prevista per poco più di due anni: dal maggio 2000 al dicembre 2002. La progettazione iniziale prevedeva alcuni nodi da risolvere:

- a) Quale gruppo seguire? La piazzetta è una compresenza di gruppi non molto interagenti fra di loro.
- b) Come potersi inserire nel gruppo/i scelto/i?
- c) Quali obiettivi porsi?
- d) Come coinvolgere gli educatori volontari?

### Queste le risposte del Progetto:

- a) Il gruppo scelto era il più "fragile", costituito da circa 15 fra ragazzi e ragazze, di età compresa fra i 13 e i 16 anni. Il gruppo manifestava forti segni di chiusura: esclusione da ogni attività dell'oratorio, calo vistoso del rendimento scolastico,

primi segnali di vandalismo, uso di sostanze (?), etc.

- b) Quello dell'inserimento si è rivelato il problema minore, sia per l'esperienza di Gianluca, sia per il tipo di accoglienza del gruppo, che si è rivelato meno chiuso del previsto (dell'apparenza).
- c) Gli obiettivi erano: l'accoglienza di Gianluca e la conoscenza graduale degli educatori volontari; il rendere protagonisti i ragazzi, in modo graduale, di una progettualità su iniziative a diverso livello; l'obiettivo "ambizioso" era quello di suscitare interessi di natura formativa, non solo ricreativa.
- d) La disponibilità era stata data da tre educatori dell'oratorio. Questa disponibilità si è subito scontrata con difficoltà nella gestione del tempo. Contemporaneamente con altri educatori (una decina) si è voluto intraprendere un percorso di formazione, a partire dall'esperienza del Progetto Soglia, partecipando alle riunioni dei progetti analoghi in città.

### I primi risultati

L'effetto più vistoso del Progetto è stato il calo della tensione fra piazzetta ed oratorio: il gruppo ha maturato interessi ed attività che lo hanno coinvolto ed hanno spezzato la pericolosa involuzione e chiusura. La presenza stessa in piazzetta è diventata meno numerosa, non semplicemente come abbandono, ma come qualificazione del tempo dei ragazzi, con migliori risultati scolastici, vacanze organizzate, attività sportive, animazione del Grest... Il gruppo si è reso più aperto, anche ad esperienze "formative", ad esempio le cene penitenziali organizzate in Quaresima...

La presenza di Gianluca si è estesa "a rete" ad altri gruppi della piazzetta (ragazzi più grandi) per concretizzare proposte ed idee ce li hanno coinvolti (organizzazione e gestione di tornei di calcetto; di playstation...).

Se i risultati "sulla" piazzetta erano positivi, occorreva guardare anche "all'interno" dell'oratorio: quale partecipazione?

I problemi sul tappeto sono:

- a) fragilità nell'impegno degli educatori volontari;
- b) scarso "ritorno" nelle attività dell'oratorio;
- c) piano educativo rimasto sulla carta.

Il Consiglio dell'oratorio ha tentato queste risposte:

- a) La presenza di educatori volontari è stata caratterizzata dalla difficoltà di ritagliarsi un ruolo, di chi non è chiamato a "fare", ma a "stare", a mettersi in gioco. L'attenzione da dare è quella formativa: è stato costituito un gruppo di

educatori (il Gruppo soglia) con lo scopo di valutare, fare cammini educativi, "pensare" in funzione della piazzetta.

- b) La parola nuova che apre orizzonti è "informalità". Più che sul "casa fare" il successo del Progetto soglia è sul "come fare". È la relazione coi ragazzi, quella relazione di cui avevano bisogno: l'informalità diventa il nuovo fattore critico di successo. Questa parola ha ripercussioni sulla vita dell'oratorio.
- c) Si è ripreso in mano il Piano, focalizzando l'attenzione alle problematiche della preadolescenza, al "pre-piazzetta". Con una serie di incontri con Davide Bonera e Gianluca Bacchi si è lanciata l'attenzione alla dimensione dell'informalità all'interno di tutti i gruppi dei ragazzi delle medie, per dare risposte ed attenzione ai bisogni emergenti, prima che questi assumano la forma dell'abbandono dei gruppi.

### Prospettive pastorali

Alla luce dell'esperienza di questi anni, occorre una verifica importante per gettare uno sguardo al futuro del Progetto piazzetta: quali criteri "pastorali" si individuano per leggere la situazione?

Se i risultati in termini "sociologici" hanno una valenza, quale prospettiva, nell'ottica dell'evangelizzazione, può interpretarli? Qui serve un altro rimando alla comunità nel complesso. Il Consiglio Pastorale parrocchiale sarà interpellato proprio su questo. Il Progetto piazzetta troverà il suo giusto rilievo nel cammino educativo dell'oratorio se e nella misura in cui ha una rilevanza pastorale, di annuncio e di testimonianza.

## RISTRUTTURAZIONE E RIPROGETTAZIONE DELLO SPAZIO CAPACE DI REINTERPRETARE GLI SPAZI E LE ABITUDINI

Oratorio di Romano di Lombardia (Diocesi di Bergamo)

### Premessa

Il racconto della ristrutturazione di un oratorio non è facilmente sovrapponibile a quello di un progetto di intervento educativo. Prima di tutto perché l'intenzione educativa è necessariamente mediata da ciò che si costruisce, perciò i ragazzi vedono e vivono la traduzione della cura della comunità compiuta da un professionista, l'architetto, che ha il privilegio e l'onere di comprendere cosa si agita nel cuore degli adulti che vorrebbero offrire una casa per i propri ragazzi e di dare a questa casa un volto bello, armonioso, capace di dialogo con la modernità, ma anche con la praticità. La seconda considerazione è che i muri sono fatti per restare a lungo, a differenza di un progetto educativo che ha la possibilità di essere continuamente verificato e ri-orientato, perciò quando si mette mano alla cazzuola bisogna pensare per quanto possibile a chi verrà in futuro, per non pesare troppo sui posteri e per dare la possibilità di reinventare attività, occasioni di incontro sempre nuove, con l'elasticità che caratterizza lo stare coi ragazzi. Chiedere a dei muri di essere elastici è l'assurdo che dovrebbe sempre guidare un lavoro di ristrutturazione o di costruzione di un oratorio.

Ci sembra che l'oratorio di Romano di Lombardia si sia dimostrato un connubio fortunato tra comunità adulta, vita oratoriana e architetto, per questo diamo spazio al racconto della sua ricostruzione.

### Il contesto

La città di Romano ha circa 15.000 abitanti di cui 10.000 costituiscono la parrocchia del centro, quella storica, diciamo così, proprio di questa durante gli anni '90 si è ricostruito l'oratorio. Il contesto sociale ed economico è quello della bassa bergamasca: il tenore di vita è medio-alto, la presenza dei giovani (inteso sempre come adolescenti e giovani) è significativa, anche se la vita di questi anni è spesso caratterizzata da un frequente abbandono scolastico, inoltre il lavoro non manca se lo si cerca. La condizione giovanile è caratterizzata da alcuni problemi legati al benessere come devianze, disadattamenti, disaffezione alla cultura della vita con relativi comportamenti a rischio.

La tradizione cattolica è molto forte e sentita, anche se custodita dagli adulti, tra i giovani la disaffezione è evidente, come pure il loro disinteresse per la questione fede e Chiesa. La comunità cristiana dice poco ai giovani che fanno fatica a sentir-

si appartenenti a essa, certo sono rispettosi, ma non si fanno coinvolgere.

In questo contesto omogeneo e storicamente consolidato, l'oratorio è sempre stato un luogo importante della vita della città, tutti ci sono passati, anche perché il vecchio oratorio fu costruito nel 1902 e ha dato casa ad almeno tre-quattro generazioni prima di questa. Come molti altri oratori ha attraversato momenti di crisi, ma complessivamente si può dire che è sempre stato un punto di riferimento, anche perché situato vicino al cuore della città, proprio in parte alla piazza del Comune.

### Perché un oratorio nuovo?

L'esigenza di ricostruire l'oratorio è stata determinata da una parte dalla struttura stessa preesistente che aveva necessità impellente di essere ristrutturata e messa a norma, dall'altra di dare un volto al desiderio di cura della comunità adulta. L'oratorio ha sempre costituito la realizzazione della vicinanza della comunità ai propri giovani, la scelta di abbattere il vecchio edificio per costruirne uno nuovo è stata certamente un'azione coraggiosa, capace di testimoniare ai ragazzi la disponibilità a ricominciare da capo il rapporto. Una volontà innovativa che è stata sottolineata in particolare dalla scelta architettonica dei volumi e dei materiali (vetro, ferro e cemento armato). Alla comunità adulta si è posta la questione: "cosa fare perché i nostri ragazzi crescano in età, sapienza e grazia?" Cioè come aiutarli nei tre diversi aspetti che accennavamo prima: la socializzazione, l'impegno e la vita di fede. L'oratorio che è sorto è la risposta della comunità stessa.

Nel pensare all'oratorio nuovo si è certamente accolto il bisogno di aggregazione che hanno i giovani, senza dimenticare che in città ce ne sono altri per stare insieme, ma qui non è offerto solo un posto dove stare, c'è anche la proposta di stili di vita alternativi, ricchi di contenuti, rispettosi, però, dei diversi livelli di appartenenza.

Il vecchio oratorio, pur essendo il luogo del ritrovo e dell'educazione dei ragazzi, non era più in grado di accogliere tutti i ragazzi che chiedevano di stare nei suoi atri, in realtà quando era stato costruito l'unica esigenza era quella di creare dello spazio sfruttabile, per questo era composto principalmente da aule, non era compreso un uso degli spazi diversificato come oggi, diversificazione che testimonia la gradualità della proposta cristiana ai più giovani. L'oratorio risponde così alle varie esperienze dei giovani: in primo luogo la socializzazione, e per questo lo spazio del cortile, del bar, delle strutture sportive; poi il bisogno di esprimersi anche in altro modo, compiendo anche qualche servizio: è il momento del fare, del realizzare concretamente qualcosa e quindi lo spazio apposito dei laboratori (musicale, tea-

trale, bricolage...) per i quali è stato pensato un ambito speciale, diverso e distinto dagli spazi per la catechesi; per ultimo l'esigenza di fare esperienze spirituali significative, la possibilità di compiere una scelta di fede che nasce dal confronto con la Parola di Dio e da una vita sacramentale legata alla carità condivisa, per questi aspetti tutto l'oratorio è disponibile, in particolare le sale della catechesi, la cappellina, ma anche la sala della comunità per la cultura, il cortile stesso. Ciò che è importante che in ogni sua parte l'oratorio sia un luogo accogliente e di relazione.

### Alcuni elementi significativi

Ci sono alcuni elementi che sono stati ritenuti indispensabili in oratorio: i portici, il luogo dove trovare rifugio, dove poter stare con gli altri, ma anche il luogo aperto da cui andarsene quando si vuole, dove non ci sono troppi muri che imprigionino, perché gli adolescenti non sanno dove stare e per questo vanno e vengono. I portici sono il segno della libertà e dell'accoglienza di quell'inquietudine che i ragazzi si portano dentro. Inoltre, osservando lo stare informale dei giovani l'architetto che ha ideato il complesso ha osservato che tra uno scalino e una sedia il giovane preferisce sedersi sul primo, così ha predisposto una serie di piani sfasati sui quali i ragazzi potessero stare e chiacchierare, anche questo fa parte dell'offrire un luogo accogliente, imparando dai giovani stessi.

Il vetro, che circonda tutto il bar, è il tentativo di portare dentro ciò che c'è fuori, il vetro al posto del muro permette di godere di un luogo riparato senza essere separati o isolati: ci si vede e ci si ritrova a vicenda. Un'altra caratteristica è la posizione della direzione: è posta all'inizio dell'oratorio, non è chiusa dentro al cortile, ma esce fuori, come una mano tesa verso la strada che attende la visita di qualcuno. Per questo ha ampie vetrate e ha la forma di un cuneo che esce sul cortile, quasi a voler essere parte integrante della vita del via vai. Anche le entrate e le uscite sono importanti, ogni spazio ha degli accessi indipendenti per gestire più agevolmente le tantissime attività senza disturbare nessuno.

Quanto i ragazzi entrano in oratorio fanno di non stare in un luogo indefinito e neutro, ma di trovarsi in una casa che è loro e per loro, per la loro fatica di crescere. È ciò che è più importante, per questo quando l'oratorio è stato inaugurato lo slogan era: *Una casa per crescere*, e come simbolo è stato consegnato ad ognuno un portachiavi a forma di chiave per significare che è importante che i giovani qui si sentano a casa.

### Limiti

Molti dei limiti di quest'oratorio si sveleranno col tempo, quando le generazioni avranno bisogno sicuramente di altro da quanto è stato pensato. Sicuramente un nodo critico è quello della mancanza di visibilità di tutto ciò che offre l'oratorio stesso: alcuni accessi non sono evidenti, come pure restano nascosti gli impianti sportivi e la cappella. Forse questo è il prezzo di aver scelto di dare un cuore a questa costruzione: il cortile centrale, in cui la vita fluisce continuamente, resta l'elemento più importante di tutti. Avendo privilegiato molti spazi informali, per definizione spesso all'aperto, mancano un po' di superfici coperte e riparate, soprattutto per la stagione fredda, intanto si è chiuso il cortile con un tetto trasparente che lo ha reso una piazza sempre sfruttabile. Per ultimo, per l'affluenza di giovani che ha, a volte non basta nemmeno questo nuovo oratorio.

### Non solo muri

L'oratorio è prima di tutto intreccio di relazioni ed espressione di presenze, per questo non è possibile pensare un oratorio nuovo senza rinnovare le competenze e le figure di riferimento che vi operano. Per questo le figure educative, soprattutto dell'informalità, devono essere capaci di accoglienza, di dialogo, di gratuità, per esempio ai baristi si chiedono queste competenze, anche se a volte si fa fatica a reperirli. Sempre come segno di accoglienza, soprattutto per gli adolescenti, si sono cercati dei professionisti, i cosiddetti maestri d'arte, capaci di sostenere con competenza i laboratori del lavoro insieme, anche in questo caso l'inserimento non è sempre facile e indolore, ma la convinzione di offrire qualcosa di bello ai giovani è ciò che sostiene lo sforzo.

Ovviamente non può mancare il prete dell'oratorio e gli animatori che, insieme, costituiscono un vero e proprio sistema educativo nel quale qualcuno indica dove deve condurre il cammino e qualcun altro, invece, invita alla sosta, a stare semplicemente insieme. Così, se necessario, gli animatori fanno da cuscinetto tra il don e i giovani attraverso una mediazione intelligente, altre volte la presenza del prete sembra l'unica capace di accogliere le paure e le ansie che agitano i ragazzi. È proprio questa compartecipazione allo sforzo educativo che permette di rendere autentico l'intreccio delle scale o le panchine del cortile, come se non può esistere un progetto architettonico senza un progetto educativo condiviso.

## 7 NIGHTS TOGETHER: UNA SCOMMESSA PER ESSERCI...

di don Giovanni Isonni (*Parrocchia di Breno - Diocesi di Brescia*)

*7 Nights Together* è stata e rimane per noi una vera e propria scommessa... educativa!

**La lettura di partenza...** i nostri adolescenti si incontrano, si auto-convocano e si divertono in luoghi diversi dai nostri oratori e in tempi inusuali per le nostre agende. Spesso questi luoghi sono zone-franche. Gli adulti non ci sono, se non per motivi strettamente "profit". Fare concorrenza a tutto ciò è certamente perdente.

E allora?

**Il sogno...** Essere presenti come comunità educativa in questi luoghi e in questi tempi. Costruire relazioni con i nostri ragazzi là dove loro ci sono. Dire parole di significato con alfabeti senza vocali e consonanti.

**Con chi...** Con gli educatori degli adolescenti dei gruppi dei nostri oratori e dei Centri di Aggregazione Giovanile della Vallecamonica.

**Con che cosa...** Con un camper, un po' di tavoli e sedie. Alcuni pannelli di cartongesso, colori per i capelli e per i tatuaggi, uno stereo e una buona raccolta di CD, tanti volantini il più colorati possibile...

**Dove...** Nei parcheggi di birrerie, disco-pub e piazze.

### Cosa è successo?

Per due anni un gruppo di educatori degli adolescenti, una ventina, hanno provato a pensare e a progettare e poi hanno dedicato sette sabato-sere ai loro ragazzi, incontrandoli nei parcheggi delle birrerie e non solo.

Tra un tatuaggio e una treccina, tra un ciuffo colorato e una canzone nuova, tra un the caldo e una bomboletta per i graffiti, tra un volantino informativo e una bibita (analcolica!) sono nate tante chiacchierate e la voglia di rivedersi anche la prossima settimana. Ogni serata, o meglio, ogni notte ha fatto incontrare, in media, trecento ragazzi. Dopo il primo anno è nata l'idea di provare a tornare più volte nello stesso luogo, così il sette si è moltiplicato ed anche gli incontri con i ragazzi si sono intensificati. Il costo della scommessa è stato coperto dalla gratuità degli educatori e dai soldi (pochi!) ottenuti sulla legge 285 (Legge Turco) per le spese materiali. Purtroppo i Sindaci della nostra Valle, dopo due anni, hanno deciso di tagliare anche questi fondi. Per questo ora siamo fermi!

Con un po' di "magone" rimaniamo convinti che bisogna continuare a giocare questa scommessa per... ESSERCI!